



SOMMARIO

	Pg.1 Introduzione Enjoyce
politica e società	Pg.3 Immagina la guerra Pg.6 Intervista a Marina: Ragazza russa in Italia
Attualità	Pg.9 Catene Invisibili Pg.12 La scienza è donna Pg.16 L'abito non fa il monaco Pg.19 Gli Oscar 2022 Pg.22 Mental Health
Avvocatura Veliterna	Pg.25 Il diario di Zahira Pg.28 E vi fu silenzio Pg.30 Il diritto di amarsi Pg.35 NO alla violenza sulle donne Pg.38 Una vita... più vite Pg.41 Dittico di poesie di guerra Pg.42-47 Immagini Jpicontest

Sono passati ormai due mesi da quando ha avuto inizio il conflitto tra Russia e Ucraina e noi, nel nostro piccolo, abbiamo provato a spiegarlo e raccontarlo, attraverso il modo che meglio conosciamo: la scrittura.

Non è stato facile uscire dalla nostra bolla di comfort e raccontare le atrocità di cui noi siamo spettatori passivi.

Questa volta abbiamo deciso di occuparci di presentare il punto di vista della popolazione, dei giovani, dei ragazzi come noi e di come la gente comune stia vivendo tutto questo, non tralasciando però argomenti più leggeri, sempre presenti all'interno dei nostri numeri, per portare a voi lettori una punta di leggerezza che di questi tempi è sempre gradita.

Nel nostro ultimo numero di quest'anno scolastico abbiamo voluto presentarvi un insieme ancora più vasto di argomenti, come sempre dall'attualità alla cultura generale, con recensioni di film, serie tv, musica ed eventi vari.

L' "Enjoyce" è sfortunatamente nato in concomitanza con uno degli eventi più

Cultura	Pg.48 L'amore nel tempo Pg.53 L'Istruzione per Malala Pg.55 Pillole di storia Pg.57 A tutti i costi
Cinema e Spettacolo	Pg.61 Eurovision: The Sound of Beauty Pg.63 Catherine Spaak Pg.65 La locandiera
Recensioni	Pg.67 The Space Between us Pg.70 Wonder Pg.71 Una famiglia vincente Pg.73 Cinema e psicologia Pg.76 La strada
Musica	Pg.78 Sono fuori di testa, ma diverso da loro

catastrofici che ha coinvolto il mondo intero: la pandemia, ma nonostante ciò la nostra redazione è sempre riuscita ad alleggerire la realtà circostante, dando voce e risalto al punto di vista di noi giovani, le cui opinioni sono spesso trascurate.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che si sono spesi per mandare avanti questo straordinario progetto, la nostra redazione: Alice Iannone, Benedetta De Magistris, Claudia Annibali, Desiree' Orazi, Gioia De Blasio, Greta Alisi, Sara Romeo, Tommaso Fabiani, Camilla Di Battista, Leonardo Ferrao, Sofia Del Nero e Luca Piccolo.

Ringraziamo inoltre la professoressa Lorenzetti che ci ha sempre supportato dall'inizio di questo progetto, ma un ringraziamento speciale va ai nostri lettori, senza i quali tutto questo non sarebbe mai stato possibile.

Con l'augurio di rivederci in un domani migliore a inizio del nuovo anno scolastico, vi auguriamo una buona estate.

P.S. non unfollowateci su Instagram!

La capo redattrice Veronica Cugini
 La vice capo redattrice Flavia Trivelli

IMMAGINA LA GUERRA...

Immaginiamoci di vivere la nostra vita da adolescenti in Ucraina o in Russia.

Immaginiamoci di aver vissuto lo stress delle voci che correvano su una guerra nel nostro Paese.

Immaginiamoci di essere buttati giù dal letto nel pieno della notte del 24 febbraio a causa delle bombe.

Immaginiamoci di essere costretti a prestare servizio militare.

Immaginiamoci di lasciare tutto quello che conosciamo, di scappare lontano, in un Paese con una nuova lingua, con un'altra cultura.

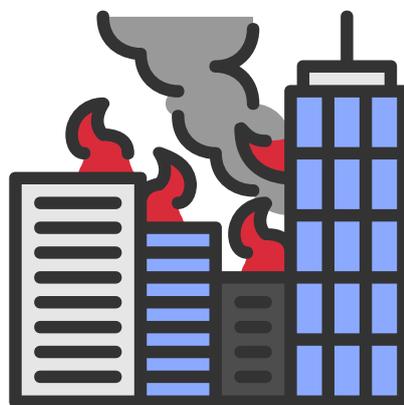
Immaginiamoci di essere completamente soli.

O immaginiamoci di essere costretti a restare nelle nostre case, che ora non rappresentano più la salvezza, ma solo un luogo come un altro dove rischiare di essere uccisi.

Immaginiamoci invece di non averla più una casa.

Immaginiamoci di dover vivere nei sottopassaggi delle metropolitane o negli scantinati.

Immaginiamoci tutti di vivere così.



Non si tratta di un film drammatico, non si tratta di un racconto distopico, si tratta della realtà che milioni e milioni di persone stanno vivendo in questo momento in Ucraina e in Russia.

Spesso non sentiamo parlare di ciò che davvero la popolazione sta vivendo, le notizie che arrivano alle nostre orecchie sono tutte riguardanti il punto di vista militare.

Per fortuna abbiamo il lavoro rischioso di tanti giornalisti che ci regalano dei meravigliosi reportage che ci raccontano la vita delle "persone vere".

Ci siamo imbattute nei toccanti documentari di Francesca Mannocchi, grandissima giornalista, che in questo periodo sta girando per le zone dell'Ucraina più colpite dalla guerra. Ci parla della vita delle persone che per scelta o costrette sono rimaste in Ucraina e delle loro condizioni di vita disastrose.

A inizio marzo ci presentava la popolazione spaventata che viveva nei corridoi delle metropolitane di Kiev, sdraiati su cartoni e sacchi a pelo, mamme disperate con bambini piccoli che piangevano sofferenti per il freddo, preoccupate per la sorte dei mariti militari. Ci presenta scene di edifici distrutti e di città completamente rase al suolo, cinquanta persone che vivono in seminterrati di sessanta metri quadrati, donne che hanno partorito nella polvere e sotto le bombe, anziani che sono spaventati dal lasciare le loro abitazioni, di cui ormai restano solo le mura portanti.

Più recentemente si è incominciato a parlare dei crimini di guerra: non sono più solamente bombardamenti, ma sparatorie e omicidi casuali nei confronti di chiunque esca di casa. Nessuno più riesce ad uscire di casa e ritornare vivo, i corpi sono sparsi per le strade senza che nessuno possa riportarli indietro, i cimiteri vengono bombardati. I ragazzi, i nostri coetanei, sono costretti a prestare servizio militare o a fuggire alla ricerca di protezione in altri Paesi più sicuri.

Fortunatamente l'Italia sta dando una grandissima mano a tanti ragazzi ucraini e nell'intera penisola sono stati aperti tantissimi centri d'accoglienza per rifugiati. Circa un mese fa anche il nostro territorio ha messo a disposizione una bellissima struttura che accoglie ragazzi e bambini (purtroppo pochissimi genitori) provenienti dalle zone di guerra.

Anche dal punto di vista della popolazione russa, la situazione è decisamente fuori controllo. Si parla infatti di censura su tutti i fronti, i cittadini sono costretti volenti o nolenti a supportare il regime del presidente Putin, che ne siano sostenitori o che siano contro a tutto ciò. Manifestare il proprio dissenso verso la guerra significa segnare la propria condanna alla prigione, con la sola colpa di aver espresso la propria opinione. Il modello russo è chiaro, appoggiare sempre ciò

che viene imposto dall'alto; la popolazione, che in ogni guerra viene sempre chiamata in causa come se fosse la prima preoccupazione di tutte le parti in causa, è costretta sopportare tutto questo. Non è più consentito neanche avere libero accesso ai social, i Russi possono conoscere solo ciò che Putin e i suoi collaboratori vogliono far sapere: di molte notizie scomode vengono modificate la fonte ed il contenuto così da orientare il pensiero di tutti verso un'unica direzione: " ciò che sta facendo la Russia è giusto, non si tratta di un genocidio ma di un'operazione speciale di denazificazione, uno sradicamento del male" .

Chi si impegna a manifestare il dissenso è punito con una condanna di 15 anni. Per questo motivo dunque, molte rivolte da parte della popolazione sono attuate in forma silenziosa; ne sono un esempio i rubli, le banconote russe, contro la guerra, che passano di portafoglio in portafoglio e di mano in mano. Si tratta di slogan proibiti scritti a penna su banconote da 100, 500, 1000 rubli in una forma di protesta silenziosa che sfida il potere di Putin, garantendo la tutela e l'anonimato di coloro che l'attuano, che se venissero scoperti andrebbero incontro a gravi conseguenze. Un caso particolare è quello dello studente protagonista della protesta dello scorso 13 marzo a Mosca, Dmitrij Reznikov, il quale fu fermato e arrestato dalle autorità in quanto teneva in mano un cartello rappresentante otto asterischi, lo stesso studente afferma: "Non importa cosa scrivi, qui ti arrestano comunque. Io non volevo screditare, solo dire che non voglio che si combatta in Ucraina in nome mio".

Flavia Trivelli
Veronica Cugini

INTERVISTA A MARINA

UNA RAGAZZA RUSSA IN ITALIA

What's your name? How old are you?

My name is Marina, I'm 29.

When did you come to Italy? Why?

I arrived about six month ago to study at University. Even for the climate, to be honest.

Do you like staying in Italy?

Yes, i do!

Which are the main differences between Italian and Russian cultures?

I can say there are a lot of features that me and my roommate noticed.

The first thing is the relation with the family: because Italians have very good relationships; not that in Russia we have bad relationships, but Italians are very close and spend a lot of time together. For example, it is common in Russia that young people spend New Year (that is like a Christmas in Russia) with their friends instead of their family, and it's totally fine.

It's easy that between sixteen or maybe seventeen people move out, because of college or work. They want to feel the necessity to be independent.

The second thing is that in general people in Italy are more open, more willing to help; they talk to you even if they don't know you. In Russia people are very kind, but only when they know you as a part of their family or friends.

The third thing is that in Italy there are more relaxed vibes: Italians are set to enjoy life itself. In Russia you always have to be busy, do something to reach a goal, otherwise people will consider you lazy.

Were you in Italy at the beginning of the conflict between Russia and Ukraine?

I was in Italy when it all began.

How do you feel about this situation?

At first me and my Russian roommate stopped working, we stopped studying, we didn't go to University. The first days we couldn't get out of bed, we were just reading news and updating every minute. We couldn't believe that that happened. It was pretty hard from the start.

At first we were only worried about people seeing us differently, of course, because we were surrounded by foreigners.

How does this situation affect your life?

Later we realized that it didn't matter if we were not in Russia anymore, we are still like Russian citizens: sanctions against Russia influenced us as well. For example, the connections between bank and bank's accounts from Russia and other countries stopped; the money could reach our Russian cards, but we couldn't do anything with them. We couldn't transfer them to the European card, we couldn't withdraw them. So the first week we didn't know what to do, we were without any source of income and our family weren't allowed to send money.

It is not easy to explain how much it includes, but I can say it has a lot of effects: it influences us very much in many ways and not only now, but, I guess, for the rest of our lives.

Is it your family in Russia?

Yes, our families are in Russia. But some of my relatives are in Ukraine.

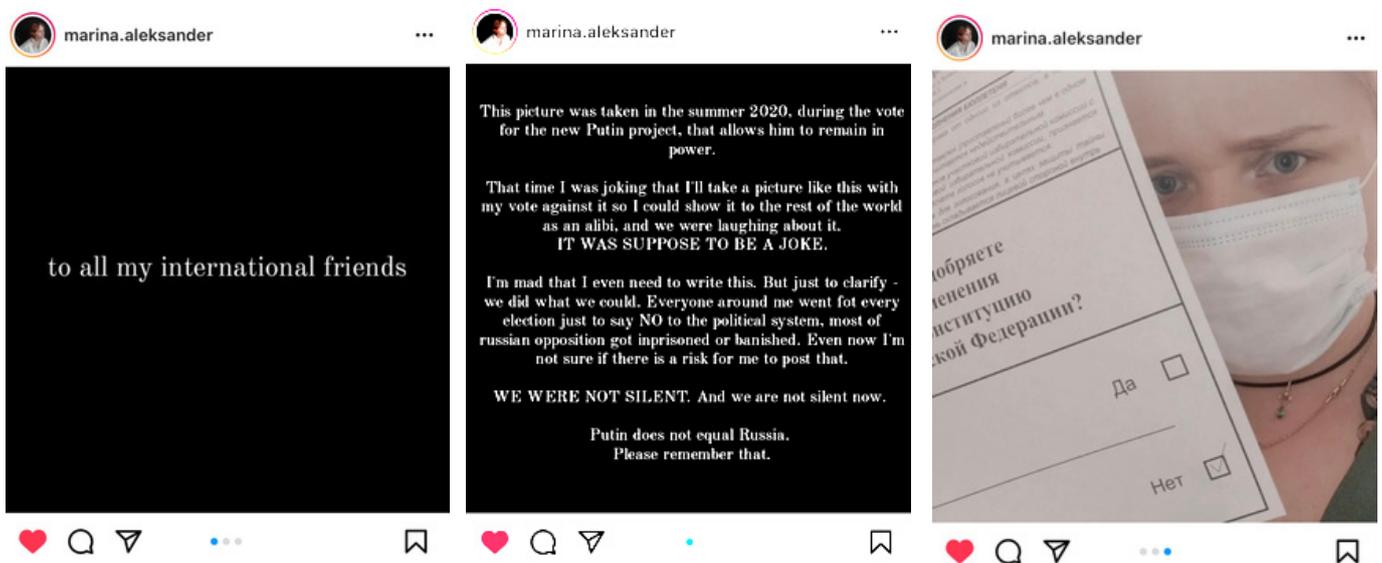
Does your family update you on the situation? If so, what do they think about that?

We don't really need an update, because actually we read so much news here that we don't really need it. In my case, I got updates on both sides.

Is it true that the Russian government controls social media?

They do not control social media, but they control people who post on social media: if someone is posting something against the war, or against the government they can track him down and they can do research, go to your apartment and even arrest you.

Many magazines and news media have been shut down, many accounts on social media banned.



Do Russians use social media safely?

As you can see from my previous answer, using social media in Russia is not safe at all; people attempt to text each other carefully, paying attention to the words they use, because you never know...

Me and my roommates made some posts about our dissents, because we just couldn't keep silent. Now, because of that, we are not sure we can go back without being arrested actually.

So, we'll see!

Thank you very much for your time, Marina!

It was my pleasure!



CATENE INVISIBILI

Nella storia abbiamo visto passarci davanti varie forme di schiavitù: schiavi di vario tipo, donne uomini e bambini reputati sbagliati, non all'altezza di chi imponeva il proprio dominio e che sfruttava capri espiatori pur di trattare esseri umani come oggetti, costringendoli a lavori a volte massacranti, disumani e che determinavano malattie e portavano solitudine e sofferenza. Vite spezzate per bisogni altrui senza un minimo di pietà. La storia ci insegna sì, e credevamo di aver imparato, ma non tutti, pensavamo fosse solo un barbaro ricordo passato e invece...

E invece non bastano morti, manifestazioni e divieti per porre fine a quest'oppressione la cui durata è davvero eccessiva. Le stime parlano di almeno 40 milioni di persone vittime del fenomeno in tutto il mondo che fanno sempre parte dei settori più poveri e vulnerabili della società. In questi casi vengono cancellati anni e anni di dura lotta per ciò che ci mantiene intatti e in grado di intendere e volere: i diritti. Che tristezza veder sciolti come neve al sole e resi vani tutti i sacrifici finora fatti! Ma ora analizziamo più da vicino i vari casi. La maggior parte degli schiavi moderni lavora in settori come agricoltura, pesca, artigianato, estrazione mineraria, servizi e lavori domestici, industrie soprattutto tessili, sfruttati con orari disumani e paghe inadeguate e insufficienti per la sopravvivenza. Ma non solo, in quanto in queste circostanze di sfruttamento si ritrovano spesso giovani donne costrette a donarsi ai propri padroni dopo giornate di duro lavoro. Le vittime dello sfruttamento sessuale sono 4 milioni e 800 mila. Senza dimenticare i troppi bambini soldato. Prima ho fatto cenno alla "nuova schiavitù", cosa si intende? Questa è una pratica che ha radici profonde e sfaccettature numerose: traffico di esseri umani, sfruttamento

del lavoro per debiti, sfruttamento di bambini, prostituzione, vendita di organi. Sono emerse però differenze che creano una sorta di distacco tra la vecchia e la nuova. In passato il proprietario possedeva “legalmente” gli schiavi che aveva spesso comprato ad un alto costo d’acquisto. Era quindi nel suo interesse “conservarlo” nel miglior stato possibile, in modo da potersi rifare del suo investimento. Ora gli schiavi, anche se sono resi e mantenuti tali sotto la minaccia costante della violenza, e spesso fisicamente imprigionati, non sono ‘proprietà legale’ di nessuno, ma sono costretti a lavorare, senza compenso, per qualcuno fino allo sfinimento. Sono schiavi definiti ‘usa e getta’: costano poco, c’è ne sono in abbondanza, e quando non ‘funzionano’ più vengono abbandonati a se stessi. Altri li sostituiranno. Spesso ci immaginiamo questo concetto come astratto e lontano da noi, ma c’è anche chi afferma che ci sono più persone in stato di schiavitù oggi che in qualsiasi altro momento della storia. Parliamone forte ora, ora in questo momento (di durata ancora sconosciuta) in cui intere famiglie ucraine sono disperate, disposte a tutto pur di mantenersi in vita. La situazione è gravissima, in bilico perché di condizioni di schiavitù e lavoro forzato se ne andranno a creare tante, ed impedirlo è difficile vista la vastità delle persone in pericolo, non si ha il controllo su di loro e la cura non è abbastanza. Anche il covid-19 ha influito sui dati di questo fenomeno, e non in maniera positiva; il lavoro non era a sufficienza per tutti e scarseggiava, è aumentata la schiavitù per debiti. Trovo tristissimo dire che dietro questo machiavellico meccanismo ci sia un business enorme. Secondo uno studio dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro, la schiavitù moderna genera profitti annuali per oltre 150 miliardi di dollari americani. Quanto i profitti combinati delle quattro aziende più redditizie del mondo. Non pensate di potervene lavare le mani. **La schiavitù moderna riguarda tutti i Paesi del mondo e a dircelo sono i dati.**

I numeri sull'incidenza della schiavitù moderna nelle grandi macroregioni in cui è diviso il mondo: 7,6‰ in Africa; 6,1‰ in Asia Meridionale e Asia Pacifica; 3,9‰ in Europa, Medio Oriente e Russia; 3,3‰ negli Stati della penisola araba; 1,9‰ in America settentrionale, centrale e meridionale. Inoltre essa ha delle conseguenze per tutti, Non solo per coloro che ne sono direttamente coinvolti. Le conseguenze dello sfruttamento del lavoro comprendono abbassamento dei salari, riduzione del gettito fiscale, impiego di risorse economiche per sostenere le ingenti spese legali per perseguire le moderne forme di schiavitù. Non basta porre la testa sotto la sabbia per cancellare i problemi dell'umanità, essi sono strettamente legati a noi e ci seguono passo passo, non è la singola dimostrazione che ci pulirà la coscienza, o la frase sui social a renderci lottatori di una battaglia. Questa problematica ci corre dietro da ormai troppi anni e sono cosciente del fatto che non potrà mai sparire definitivamente, quello che dobbiamo fare non è dire "lascia stare quelle povere persone" perché noi tutti sappiamo che la gente con cattive intenzioni non svanirà, ma impegnarci a creare una situazione nel mondo dove ci sia maggiore equilibrio e non situazioni caratterizzate da troppa differenza perché sono dell'idea che proprio questo crei tensioni e disastri. Ciò varrebbe a dire meno diversità e discriminazione tra popoli a tutti i livelli: sia economico, di genere, religioso e di idee politiche, credo che questo aiuterebbe. Perciò è giusto impegnarsi, non lasciamo far tutto agli altri perché ahimè questo è il pensiero di troppi, ma prendiamo posizione e lottiamo per quello in cui crediamo.

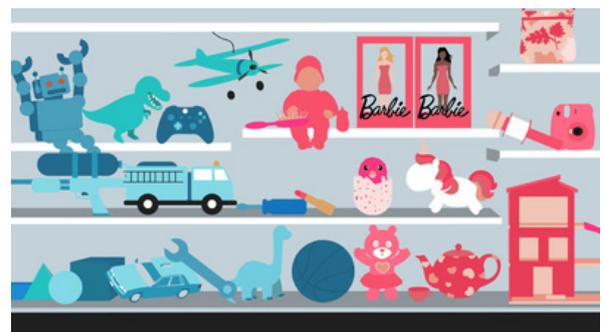
LA SCIENZA È DONNA

PER UN'ISTRUZIONE OLTRE GLI STEREOTIPI DI GENERE

La fisica Ersilia Vaudo Scarpetta lotta da anni per l'inclusione e l'interesse delle studentesse verso le materie scientifico-tecnologiche e le carriere nel settore spaziale. Nelle sue interviste promuove spunti di riflessione riguardanti i giochi, il futuro, l'ambiente circostante e la scienza intesa come un boy club. Quest'ultima affermazione potrebbe farci sorridere, ma è solo l'ennesima verità sul mondo STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) ed il suo rapporto con il genere femminile.

Bambine: il loro futuro è già "marchiato".

Molte volte mi è capitato di entrare in negozi di giocattoli e ritrovarmi nella sezione dei giochi "scientifici", se così si possono definire. Già la confezione e lo scaffale su cui erano riposti parlavano chiaro. Tutti i microscopi, le serre, i circuiti avevano la foto di un bambino stampata sulla scatola ed erano posizionati su un ripiano di colore blu. Qualsiasi bambina, avvicinandosi, non si riconoscerebbe in questo mondo e si dirigerebbe sicuramente verso lo scaffale rosa, dove bambole e castelli sono i protagonisti. Di recente



mi è capitato di vedere “nuovi giochi scientifici” come ad esempio il “crea profumi”, che pur avendo una natura chimica, sulla confezione aveva molti brillantini e si ricollegava sempre al concetto di “bellezza”. Purtroppo, però, anche i materiali scolastici attuano questa distinzione,



partendo da astucci e diari. Per i bambini si pensa sempre a macchine, righelli, squadre, compassi e molto altro ancora, “legandoli” implicitamente alla sfera scientifica, mentre per le

bambine si opta per cuori, stelle, fiori che, nel modo in cui sono proposti, non hanno nulla a che fare con la scienza. Dicendo questo, non voglio certo impedire alle bambine di giocare con le bambole o scegliere i cuori al posto dei righelli, poiché io stessa, a volte, ho deciso di comprare tali oggetti. Ho però usato un verbo ben preciso, “deciso”, facendo intendere che ogni bambina possa scegliere di giocare con giochi ritenuti maschili senza sentirsi diversa o inadeguata.

Il futuro: che grande incognita!

“Le donne non sono portate per le materie scientifiche”: quante volte ho sentito dire questa frase, ma non ho mai voluto crederci! Fin dalle scuole elementari, ho sempre avuto un passione per la matematica e la scienza, che è presente ancora oggi. Per questo motivo ogni volta che mi si presentava davanti la possibilità di cimentarmi con queste materie, partecipavo con entusiasmo ad ogni progetto ma, a volte, mi ritrovavo con pochissime ragazze e molti ragazzi. Questo non mi ha scoraggiata; però, leggendo le statistiche, capisco che purtroppo è normale ad oggi che molte ragazze, anche se con una forte passione, cerchino altre strade e questo è un peccato, poiché la presenza femminile in tali ambiti avrebbe effetti positivi anche sull’economia. Questa importante riflessione è

presente nell'articolo dell'11/02/2022 della rubrica IO Donna (Corriere della sera): "#ValoreD4STEM: Ecco perché non è vero



che le donne non sono portate per la scienza" di Simona Sirianni, una lettura gradevole ed attuale per la giornata internazionale delle donne nella scienza. Quindi dovremmo cercare di abbattere i pregiudizi che affermano che "il liceo scientifico è solo per i maschi" o che "ingegneria o qualsiasi altra facoltà scientifica è riservata ai maschi". Detto ciò, penso che ogni persona debba seguire i propri interessi

anche se, perseguendoli, dovesse ritrovarsi in un'aula in cui è l'unica rappresentante del genere femminile, senza sentirsi a disagio ed andando fiera della propria scelta. Rita Levi Montalcini diceva alle donne che amano la scienza: "Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare e non temete niente".

Giornata internazionale delle donne nella scienza: 11 febbraio.

Istituita dall'ONU, questa giornata è dedicata proprio al rapporto fra donne e scienza.

Quest'anno ho seguito una conferenza dell'INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare) in cui fisici e matematici, e non

solo, parlavano delle loro storie e di come fossero arrivati a studiare proprio quelle determinate materie. Ho apprezzato il fatto che a parlare non fossero solo le donne, ma anche uomini che descrivevano la loro situazione rispetto a quella delle colleghe.

Per fortuna ognuna di loro ha affermato che gli episodi di discriminazione subito fossero stati ben pochi o addirittura nulli e questo mi ha fatto un enorme piacere, poiché è un buon segnale per il futuro.



Spero vivamente che tutte le scatole dei giochi diventino “no sex”, poiché sono quelle il vero problema, dato che i giochi in realtà dovrebbero essere uguali per tutti. Sono fiduciosa del fatto che molte più ragazze in futuro possano scegliere la loro strada scientifica senza sentirsi inadeguate o fuori luogo perché, alla fine, come ci insegna la matematica, un’equazione ha lo stesso risultato sia per gli uomini sia per le donne.

L'ABITO NON FA IL MONACO

Periodicamente viene trattato l'argomento dell'abbigliamento più consono per ogni ambiente, in particolare quello scolastico.

All'interno di ogni regolamento scolastico è presente una sezione dedicata proprio a questo argomento, ma viene ancora dibattuta la vera ragione che si trova alla base dell'impossibilità di indossare jeans strappati, magliette troppo corte e mini-gonne all'interno delle mura della scuola. Il problema si pone, per la maggior parte dei casi, all'interno delle scuole secondarie, ovvero nelle classi frequentate da ragazzi e ragazze nel pieno dell'adolescenza, i quali sono sempre più attenti alle nuove mode.

Molti si trovano d'accordo nell'affermare che ogni contesto necessita di un abbigliamento adeguato: sembra logico, quindi, che i

vestiti utilizzati per andare in discoteca il sabato sera non possano essere gli stessi che verranno indossati il lunedì mattina per andare a scuola.

Dunque, la motivazione di ciò risiede in alcune spiegazioni fornite dai dirigenti scolastici, nelle loro intenzioni di formare gli studenti non solo nell'ambito dell'istruzione, ma anche nell'ambito lavorativo in cui saranno inseriti.

Questa spiegazione appare plausibile e giustamente motivata ma, purtroppo sono molte le scuole in cui non è questa la motivazione che viene fornita agli studenti e alle studentesse.

Ad esempio, al liceo artistico statale "Marco Polo" di Venezia, delle studentesse sono state allontanate durante l'ora di educazione fisica dalla docente, in quanto indossavano delle magliette troppo corte. La professoressa ha giustificato la sua decisione affermando che

il loro abbigliamento avrebbe distratto i compagni, gli insegnanti, i collaboratori scolastici e tutte le persone potenzialmente presenti nella scuola.

Le ragazze, però, non hanno accettato la motivazione adottata dalla docente e hanno dato il via ad una protesta con striscioni e cori, indossando jeans strappati e magliette troppo corte per la scuola.



Insomma, ancora una volta le studentesse vengono considerate oggetto di desiderio sessuale, tanto da provocare giustificabili attenzioni e sono, quindi,

costrette a coprirsi il più possibile.

Perché invece non imporre a “coloro che si distraggono” dei paraocchi? Perché se una ragazza è vestita troppo scollata è automaticamente incolpata del fatto che verrà osservata con malizia?

Posto che all’interno dell’ambiente scolastico non sia il caso indossare certi tipi di abiti (e ciò non dovrebbe valere solo per le magliette troppo corte delle ragazze, ma anche per i bermuda dei ragazzi), la motivazione nel 2022 non può essere la potenziale distrazione dei compagni. Appare poco accettabile.

Il rischio è che, partendo da un presupposto del genere, a livello teorico, si potrebbe coerentemente arrivare ad affermare che alcuni reati di violenza contro le donne, quali lo stalking, fino ad arrivare ad un potenziale stupro, possano ritenersi giustificabili in quanto reazioni a delle provocazioni. Se è vero, quindi, che per rispetto e decoro, in ogni

luogo bisognerebbe utilizzare un abbigliamento consono, è vero anche che sarebbe opportuno sconfiggere il pregiudizio che porta alla convinzione che "l'abito faccia il monaco".

Sarebbe interessante scoprire cosa indossa internamente ogni individuo e che immagine vuole dare di se stesso. Uno sforzo di comprensione ci aiuterebbe a non etichettare facilmente chiunque in base alle scelte stilistiche, ma a conoscere meglio chi ci circonda.



**TEACH BOYS
TO FOCUS,
NOT GIRLS
TO COVER UP**

Quante volte nei casi di cronaca persone ben vestite e insospettabili risultano essere colpevoli di reati anche molto gravi?

Ogni persona si compone di tanti aspetti e sicuramente l'abbigliamento è uno dei più visibili esternamente, ma che, proprio per questo, può facilmente trarre in inganno.

Greta Alisi

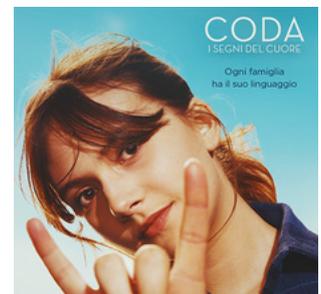
GLI OSCAR 2022

La sera del 28 maggio si è tenuta la notte degli Oscar 2022, la 97esima edizione.

Come da tradizione, la cerimonia si è svolta nel magnifico teatro Dolby Theatre di Los Angeles, sul cui Red Carpet hanno sfilato le più importanti celebrità del mondo del Cinema. Tra queste c'è anche il regista Paolo Sorrentino, che ha avuto l'onore di essere in concorso con il suo film "E' stata la mano di dio"!

Sono stati tanti i premi e tanti i film candidati per ottenere l'ambita statuetta d'oro. Vi presentiamo i maggiori premi qui di seguito:

L'Oscar al **miglior film** del 2022 va a: "CODA - I Segni Del Cuore", regia di Sian Heder con protagonista Emilia Jones.



L'Oscar per il **miglior film straniero** 2022 va a: "Drive My Car", del regista nipponico Ryusuke Hamaguchi.

L'Oscar al **miglior film d'animazione** 2022 va a: Encanto, della casa d'animazione Pixar e dei registi Jared Bush, Charise Castro Smith e Byron Howard.



L'Oscar alla **migliore attrice** 2022 va a: Jessica Chastain per il film "Gli Occhi di Tammy Faye".



L'Oscar al **miglior attore** 2022 va a: Will Smith per il film "Una famiglia vincente - King Richard".



L'Oscar al **miglior regista** 2022 va a: Jane Campion con il film "Il potere del cane".



L'Oscar per la **miglior canzone originale** 2022 va a: Billie Eilish con il brano "No Time To Die", parte della colonna sonora dell'ultimo film della saga dell'Agente 007, anch'esso dal titolo "No time to die".

L'Oscar alla **miglior colonna sonora** 2022: "Dune", con la sua fantastica soundtrack composta dalla pietra miliare Hans Zimmer.



"Dune" si va a guadagnare inoltre anche i premi per "Miglior Montaggio", "Miglior fotografia" e "Miglior sceneggiatura". Insomma, il film di Denis Villeneuve ha decisamente colpito nel segno.

Da semplice spettatore non posso che ritenermi soddisfatto di questi premi, anche se qualcuno mi ha fatto storcere un po' il naso: per primo, l'Oscar alla miglior attrice per Jessica Chastain che, nonostante porti una performance interessante, paragonata a Kirsten Stewart in "Spencer" risulta, a mio avviso, meno soddisfacente. L'Oscar per il miglior regista mi ha molto deluso, Jane Campion con "Il potere del cane" porta una storia avvincente e interessante, ma paragonata a "West Side Story" di Spielberg la differenza di livello è abissale.

Da citare è assolutamente quello che verrà forse ricordato come "lo schiaffo più famoso d'America nel 2022", per me. Parlo del noto episodio che ha coinvolto il vincitore della statuetta come miglior attore, Will Smith, e il comico Chris Rock, che presentava la serata. Rock stava allietando il pubblico con qualche battuta umoristica per mettere tutti a proprio agio, finché non ha nominato la moglie di Smith, Jada Pinkett, scherzando sulla sua malattia, l'alopecia, che la costringe alla calvizie. Dopo la battuta, l'attore si è alzato e con passo deciso si è diretto verso il comico schiaffeggiandolo con forza sul viso. Questo atto ha diviso il web e il mondo del cinema, creando un vero e proprio caso mediatico: da una parte coloro che sono dalla parte di Smith e dall'altra quelli che criticano il suo gesto, avventato e poco consono in ogni situazione, a maggior ragione durante la serata degli Oscar.

porta a evitare gruppi di persone o situazioni pubbliche, e infine abbiamo l'agorafobia, ossia la paura di trovarsi in situazioni da cui potrebbe risultare difficile scappare.

Con i disturbi dell'umore ci si riferisce alla depressione e al disturbo bipolare: la prima si esplicita in un costante e profondo senso di tristezza (qualcosa di più di quella che proviamo tutti a volta) e la perdita di interesse nelle cose un tempo amate. Il secondo invece è un alternarsi di fasi estremamente energiche, fasi maniacali, e di fasi depressive, con scarsissima energia.

La schizofrenia invece è una situazione estremamente complessa, riassumibile in un senso di delusione, mancanza di motivazione, umore piatto o inappropriato, pensieri frammentati e persino allucinazioni.



Ovviamente, ci sono molti altri disordini psichici assimilabili a uno dei tre spettri appena esposti: disturbo di personalità borderline, disturbi alimentari (anoressia, bulimia), disturbo dissociativo o ancora disturbo ossessivo compulsivo e quello da stress post-traumatico, ma la lista è lunga e piena di peculiarità variabili da individuo a individuo.

Tra i vari percorsi possibili per migliorare queste condizioni ci sono la psicoterapia (parlando con psicologi o psichiatri, e attraverso processi cognitivi e comportamentali specifici), le medicine (ansiolitici, antidepressivi o antipsicotici) e infine il supporto dei nostri cari e la tranquillità.

Riassumendo, i sintomi ai quali dovremmo prestare attenzione in noi stessi e nelle persone che ci circondano sono l'allontanamento dalla famiglia o dagli amici, eccessivo o scarso sonno e alimentazione, stanchezza cronica, abuso di sostanze, senso di confusione, di disperazione o di delusione, pensieri autolesionistici o suicidi e perdita di interesse o di motivazione. Abbiamo tutti un amico o un familiare con esperienze di malattie mentali, o magari l'amico o il familiare siamo noi. È importante per ognuno di noi in quanto amico, insegnante o genitore, ma soprattutto in quanto persona, conoscere questo aspetto della vita umana per saperla capire e affrontare. Prendiamoci cura di noi stessi e controlliamo quell'amico un po' troppo solitario o nostra sorella che mangia un po' troppo poco, prima che sia troppo tardi.

Il Diario di Zahira

*Diario di una bambina afghana:
la guerra vista dagli occhi di una bambina*

Caro diario,

ieri è stato il mio ultimo giorno di scuola. La vita nel nostro paese si fa sempre più difficile. Con i talebani al potere, i diritti delle donne e delle ragazze sono diventati invisibili. Hanno impedito alle donne di frequentare la scuola, di lavorare, di uscire di casa se non accompagnate da un maschio e di partecipare alla vita politica. Le donne sono costrette a lasciare tutto, dovranno vivere in gabbia, alle dipendenze degli uomini.

La scuola mi ha lasciato tanti bei ricordi, mi ha cambiata e mi ha fatto crescere. Ho condiviso paure e gioie, compiti e interrogazioni con i miei compagni. Adesso dovrò dimenticare tutto e iniziare una vita nuova.

Tu sai che con mia madre non ho un rapporto molto stretto, mi ha di nuovo fatto una gran predica. Il suo modo di vedere le cose è esattamente l'opposto del mio e recentemente mi tratta anche peggio di come mi trattava da bambina. Non c'è affetto tra me e lei, non credo ci sarà mai.



Papà è un angelo, sebbene, talvolta, gli accada di arrabbiarsi con me, ma per cinque minuti. Cerca di non farmi mancare niente ed è per questo che per me è un eccellente confidente. Aiuterà me e mia sorella anche con lo studio. Adesso, solo il mio fratellino potrà andare a scuola. Io e mia sorella dovremmo aiutare mamma con le faccende domestiche.



Mi sento molto triste, incompresa e spaventata. Fuori sento tantissime storie orribili, di ragazze portate via con la forza, costrette a sposarsi con uomini che non hanno mai visto. Ho paura che questo succederà anche a me e mia sorella, visto il periodo che stiamo vivendo. L'unico pensiero che mi viene in mente è fuggire da qui, dalla nostra casa.

So che tutto andrà via come le nuvole, niente rimarrà uguale col tempo. Devo trovare il coraggio di andare avanti anche se ho il sentimento che arriveranno momenti più bui di questi.

Ora vado a letto perché sono davvero stanchissima.

Buonanotte, amato amico.

La scuola insegna esclusivamente materie di competenza o anche valori morali? Basandovi sulla vostra esperienza, cosa avete imparato grazie alla scuola?



Dichiarazione Universale dei Diritti Umani:

ARTICOLO 26

1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. 3) I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai

E vi fu silenzio

*E vi fu silenzio,
in quel deserto esanime.
Di pietra e carne e metallo e sabbia
vi sono cumuli sparsi,
in quel deserto esanime.
Mi muovo tra essi
sulla punta dei miei piedi.
Nessuno proferiva parola.
Tutti erano sdraiati in terra
in segno di sconfitta e sottomissione al cavaliere errante
dall'oscuro destriero, che vaga tra i corpi e posa le sue vive
labbra sulla loro fronte.
E li perdona.
Nessuno proferiva parola.
Ma dai cumuli
udivo un racconto omerico
di una battaglia tra Dei e uomini.
In essi vi erano impresse le grida di aiuto di migliaia di
esseri umani,
privati di scopi
e affidati alla bugiarda sorte.
Poiché non avevano scelto di affrontare gli Dei, allora, gli
Dei, affrontarono loro.
E l'Ira divina non risparmia
neanche il pelide Achille,
nonostante vittorioso.
Migliaia di figli tolti ai genitori.
Migliaia di mogli tolte ai mariti.
Non vi è più Amore né Compassione, e l'unica cosa che si
dona
è un mazzo di fiori di freddo piombo, che trafiggono cuori e
menti
di chi ha sperato
nella Salvezza.*

Anche le fosse parlano.
Mi raccontano di come si viveva
in quell'infame posto.
Raccontano di famiglie distrutte
dalla Carestia;
piccole Donne,
vendute da padri snaturati,
per divenire sostentamento ai membri rimasti,
a bestie che ne violano la castità,
e le prendono in spose,
e le rendono schiave.
Piccoli Uomini,
privati dell'infanzia
e donati all'esercito.
Giocano
con palle di ferro e polvere da sparo e imbracciano fucili al
posto
di divertirsi con la più misera delle cose. Donne costrette a
divenire nessuno. Nascoste dalla luce di Elio,
mostrano la loro Deità solo alla luce di Selene.
E codeste sono comandate
dalle violente mani e psiche
di Uomini addestrati alla crudeltà,
nati e cresciuti in modo brutale,
col pensiero della superiorità.
Avvertivo una sensazione di vuotezza, mentre ascoltavo
quelle torture dell'animo. Continuai il mio cammino,
e alla fine di esso,
mi voltai ancora una volta:
vidi l'Apocalisse.
E udii ancora una volta
Il Silenzio della Guerra.

IL DIRITTO DI AMARSI

UNA CONCISA STORIA DI DUE GIOVANI DAGLI OCCHI VIVIDI E LE TASCHE PIENE DI SPERANZE. PRIMA DELL'ASSURDO CHE REMA CONTRO QUALCHE OSTACOLO: I GENITORI DI LEI, I GENITORI DI LUI.

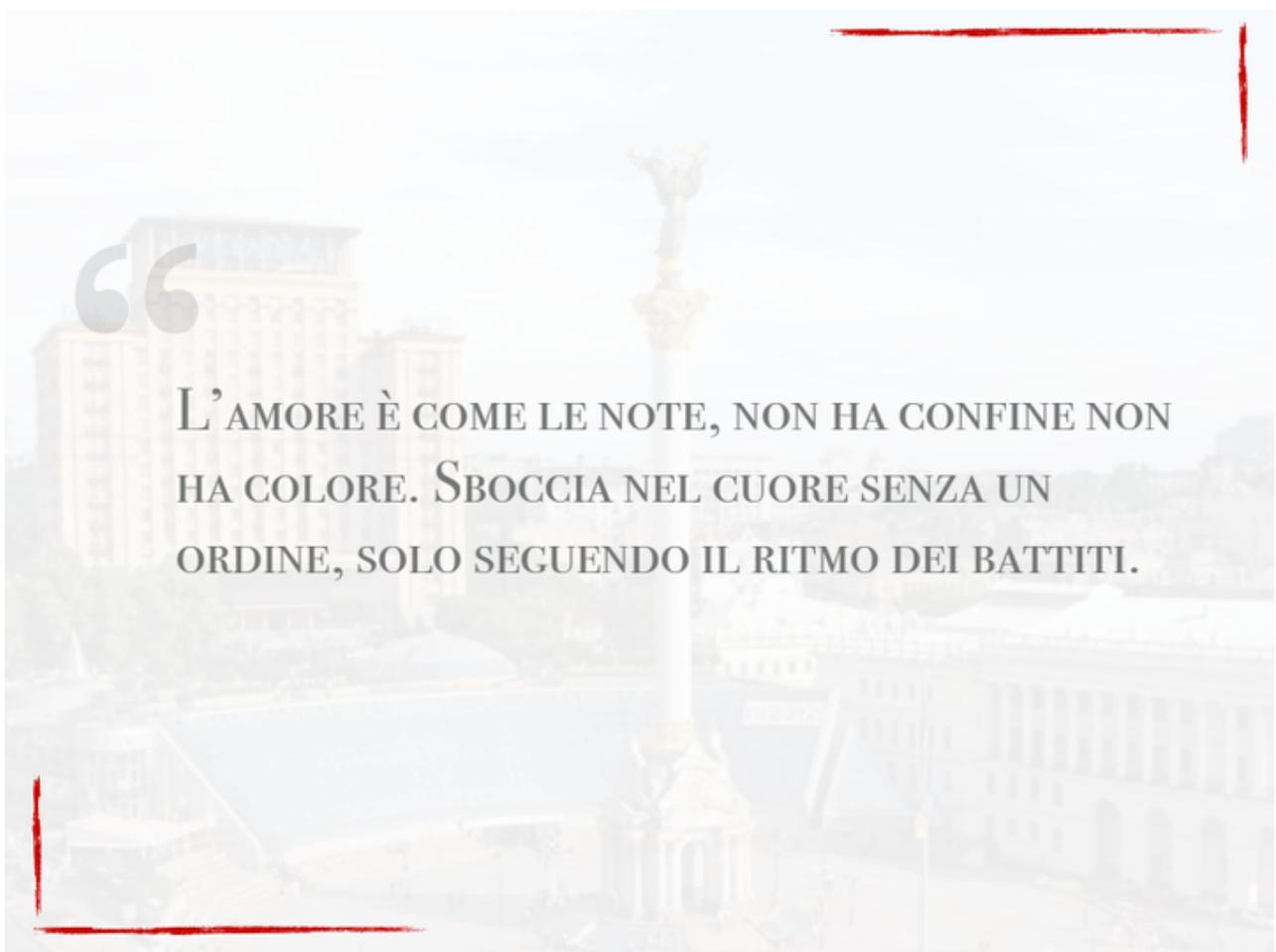
UN'ESSENZIALE STORIA DOPO L'ASSURDO, QUANDO AL SUONO DELLA FISARMONICA RISPONDE IL CUPO RUMORE DELL'ARTIGLIERIA E I PASSI DI DANZA SI NASCONDO DIETRO L'AVANZARE DEI CARRI ARMATI.

UN'ESIGUA STORIA RACCONTATA CON UN FUMETTO INASPETTATO: ILLUSTRAZIONI MODERNE E VIGNETTE ATTUALI, CIUNGONO IMPROVVISE COME IL GELIDO SAPORE DELLA GUERRA.

UNA BREVE STORIA PER VALORIZZARE L'ART. 16 DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI: IL TRIONFO DELL'AMORE E DEL MONDO COME POSTO MIGLIORE.



Lui suona la fisarmonica a Majdan Nezaležnosti, proprio sotto il monumento dell'Indipendenza. Lei lì, accenna alcuni passi di Vesnianky. È Primavera, dolce e sensibile. Si conoscono così e, come le note di una melodia, tra i due sboccia l'Amore.





Con l'invasione dei territori ucraini da parte dell'armata russa, le cose diventano ancora più difficili. I due giovani amanti soffrono. Il loro amore è in bilico, come sull'orlo di un dirupo.

“

È LA VITTORIA STA SOLO NEL CONTINUARE A PROTEGGERLO. LA FUGA VERSO L'ITALIA, DUE FEDI CHE NE SANCISCONO LA LICEITÀ E LE TASCHE ANCORA PIENE DI SPERANZA.



L'Art.16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sancisce che "Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia [...]".

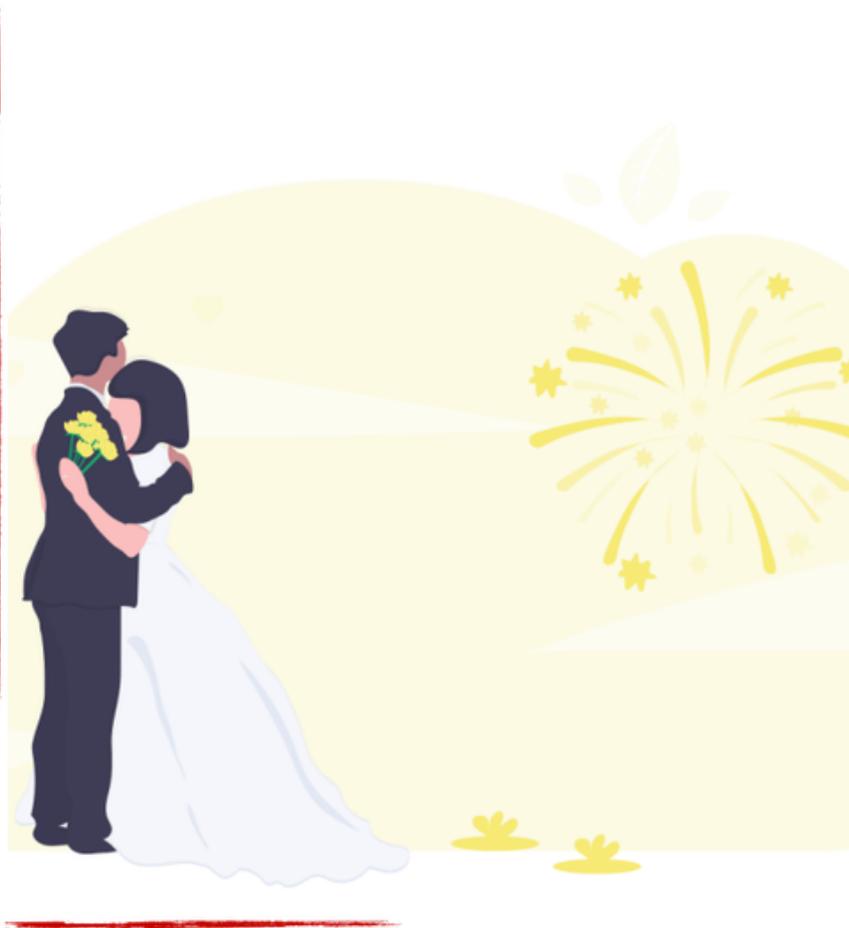


“ L'AMORE È COME LE NOTE MUSICALI: NON HA CONFINI, NON HA COLORE. È UNA COMPOSIZIONE CHE, PER QUANTO DIFFICILE DA CAPIRE, ASCOLTARLA ARRICCHISCE MENTE E CUORE. ADESSO LO SANNO ANCHE I GENITORI DI LUI E I GENITORI DI LEI. ”



È MAGARI, UN GIORNO, VI SARANNO SOLO E PER SEMPRE RADIO ACCESE.





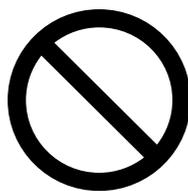
Diana Rizzi

NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

Le classi prime del liceo dello Scienze Umane, nell'ambito dell'UDA annuale di EC "La questione femminile: famiglia, lavoro, rappresentanza politica", hanno approfondito il tema della questione femminile nell'ambito familiare, lavorativo e politico, su temi importanti come:

- le diverse forme di violenza sulle donne;
- spose bambine, mutilazioni genitali femminili, tratta delle donne;
- stereotipi, pregiudizi e pubblicità sessiste;
- l'odio social e il *body shaming* verso le donne;
- il diritto e la violenza sulle donne, la Convenzione di Istanbul, il reato di stalking e il Codice rosso;
- centri antiviolenza, rieducazione sentimentale maschile, strumenti per difendersi.

Sono stati selezionati questi temi poiché sono oggi di estrema attualità e importanza per l'educazione maschile e femminile nelle scuole.



COSA NE PENSANO GLI STUDENTI?

Gli studenti hanno partecipato attivamente e in modo coinvolgente a tutte le attività proposte, aggiungendo i propri punti di vista sui temi affrontati, facendolo con maturità ed emotività.

I ragazzi ci tenevano a sensibilizzare gli altri su questi argomenti, dato che oggi nel mondo vi sono ancora situazioni terribili come quella dei femminicidi o il semplice fatto che le donne vengano ancora criticate e screditate per le loro scelte, come l'interruzione volontaria della gravidanza o la preferenza della carriera rispetto alla famiglia. Questo progetto ha aperto un mondo a

persone che non avevano la totale consapevolezza di ciò che le donne subiscono durante la loro quotidianità e delle difficoltà che devono superare durante il corso della loro vita.

Tutti hanno ben accolto la modalità del cooperative learning, che ha portato i ragazzi a realizzare lavori nel rispetto delle opinioni dell'altro e migliorando le tecniche del public speaking nel riportare alla classe i contenuti oggetto di approfondimento, con l'inserimento di riflessioni personali che hanno dato la misura di quanto l'argomento fosse ormai stato interiorizzato.

E in effetti, tutti noi partecipanti al progetto abbiamo cominciato ad osservare con occhi diversi tutto ciò che ci circonda e ad esaminarlo con la massima attenzione, senza lasciare niente al caso.



ECCO COSA NE PENSANO LE AUTRICI

Per noi è stata un'esperienza molto interessante, abbiamo scelto di toccare un argomento che sta colpendo in particolar modo le donne nell'ultimo decennio sui social: il *body shaming* e il *body positive*.

Questo lavoro ci sta a cuore poiché abbiamo tirato fuori le nostre emozioni rivelandoci l'una con l'altra, parlando delle esperienze che tenevamo chiuse in un cassetto per paura di essere giudicate ulteriormente, e così facendo abbiamo riconosciuto nell'altra un'amica con la quale potevamo confidarci.

Riteniamo che il *cooperative learning* sia stato di grande importanza per l'elaborazione del lavoro, dato che ognuna di noi, appassionandosi dell'argomento, ha usato tutto il tempo disponibile per migliorare l'esposizione e la costruzione del lavoro.

Quest'ultimo oramai per noi non era più un compito assegnato, ma un modo piacevole e diverso per esprimere le nostre opinioni e per imparare cose nuove l'una dall'altra.

Lisa De Paolis
Carlotta Giuliani

UNA VITA.. PIÙ VITE

Quest'anno ha preso avvio il corso di teatro civile al liceo James Joyce di Ariccia, finanziato dalla Fondazione Avvocatura Veliterna. Tale corso è presieduto dalla professoressa Barberi, docente di diritto al liceo Linguistico. Accanto alla prof.ssa Barberi, c'è Cristina Colonnetti, attrice stessa di teatro, ed insieme ci hanno condotti attraverso questo percorso di educazione alla consapevolezza della realtà che ci circonda.

Il tema dello spettacolo di quest'anno è l'Afghanistan, Paese che ha fatto molto discutere in questi anni, ma non si tratta dell'Afghanistan così come spesso si sente menzionare, dunque dal punto di vista degli eventi positivi o dannosi che lo interessano, ma piuttosto di un Paese visto con gli occhi di chi lo vive ogni giorno, dei suoi cittadini, e meglio ancora del suo futuro, cioè dei giovani.

Siamo un gruppo di ragazzi di classi e sedi differenti, tra Scienze Umane e Linguistico, che hanno deciso di immedesimarsi nei propri coetanei, tanto simili a noi per età e sogni, soprattutto quello di un mondo migliore, ma allo stesso tempo tanto diversi perché, a differenza nostra, loro sono stati costretti a crescere troppo in fretta e a comportarsi da adulti. Nello spettacolo, che si propone di essere un resoconto di una realtà davvero vicina a noi, si alternano diverse scene, diversi vissuti dei personaggi che man mano si impareranno a conoscere, e si viaggerà attraverso sogni distrutti, futuri svaniti da un giorno all'altro, e volontà di allontanarsi da tutto questo, volontà talmente forte che a volte porta chi la vive a mettere in secondo piano anche le persone care.

Il mio personaggio si chiama Nahal, lei è una ragazza come me, ha tanti sogni e voglia di un futuro migliore, è molto legata a sua sorella la quale considera il suo unico punto di riferimento, la sua sola forza di fronte ad un padre autoritario che non accetta altro se non ciò che egli impone. La storia di questa ragazza di sedici anni si intreccerà con quella di sua sorella Shames, che prenderà la decisione di abbandonare tutto questo per cercare altrove un futuro migliore, promettendole però che tornerà; e con quella di tanti altri ragazzi come loro, che non si conoscono, ma sono posti di fronte alla stessa scelta: restare in Afghanistan o cercare un futuro migliore. Scrivere di Nahal non è stato semplice inizialmente, non riuscivo ad immedesimarmi in lei, sì la capivo dal punto di vista delle sue ambizioni e dei suoi bisogni perché abbiamo la stessa età, ma non riuscivo ad entrare in quell'assurdità di vita che per lei era la normalità. Nahal, seppur nata dalla mia penna, è una ragazza che nel corso delle prove generali per lo spettacolo ha preso vita propria; io e lei ci siamo fuse insieme e condividiamo tutto, la mia indignazione riguardo quello che i talebani stanno facendo alla popolazione afghana è divenuta la sua forza per combattere tutto ciò, a partire dal regime autoritario di un padre repressivo, fino ai talebani stessi che come armi usano l'imposizione e la violenza. Insieme siamo cresciute entrambe, perché scrivere di lei ha significato guardarmi dentro e chiedermi cosa avrei fatto io se mi fossi trovata in quella situazione, e Nahal è cresciuta come personaggio imparando a non aver paura delle conseguenze delle sue azioni, perché si tratta di azioni giuste orientate verso un unico fine collettivo: la libertà e il diritto di vivere, di esprimersi e di essere se stessi.

Con questo spettacolo noi ragazzi stiamo imparando a vivere più vite in una sola, perché mentre siamo noi stessi e manteniamo la nostra identità di persone, ci riconosciamo e diamo vita a quei ragazzi che saremmo potuti essere noi, e che anche se lontani perché non del nostro Paese, non vanno dimenticati!

Con questo progetto ho davvero imparato a conoscermi, ma cosa più importante a credere in me stessa e di riuscire in ciò che voglio fare, proprio come è successo con Nahal: se mi avessero chiesto qualche mese fa se mai avessi pensato di riuscire a dare vita a qualcuno attraverso la mia penna e la mia immaginazione, probabilmente la risposta sarebbe stata un secco "no". Nahal è migliorata tanto crescendo nella narrazione, e lo spettacolo lo dimostrerà, ma con lei sono migliorata un po' anche io. Sono felice di aver preso la decisione di prendere parte a tutto questo quando mi fu proposto dal Prof. Masala, anche perché ciò mi ha permesso di veder concretizzati gli studi di diritto iniziati nel corso del primo anno di liceo e terminati lo scorso anno. Rappresentare questo spettacolo rappresenterà una grande vittoria per me stessa, vittoria sulla mia timidezza e sul credere sempre di non farcela, perché questo dimostrerà, come già sta facendo, proprio il contrario.

Vi invitiamo in tanti il 12 giugno a prendere parte alla visione dello spettacolo che si terrà a Tivoli, alle ore 21. Questo spettacolo è davvero importante per noi studenti e speriamo lo sarà anche per voi.

A PRESTO!

DITTICO DI POESIE DI GUERRA

DEDICATO AL POPOLO UCRAINO

INCOMPLETO

Al calar delle tenebre,
il ciel si dipingeva
del Grigio delle nuvole macabre,
e tutto s'immobilizzava.

Gli alberi spogli delle foglie,
io mi sento distante,
anche il vento si distoglie,
un momento perso in un istante.

E aldilà della collina,
s'ergerano case senza vita
contornate di stelle
d'una sera d'inverno.

LEI

Se la luna pronunciasse parole...
quante storie avrebbe da raccontare,
quante persone ha visto passare!
Era luce su di Lei.

Io mi limito a raccontare la mia:
l'amor vero ho provato una volta,
diventò tutto quello a cui pensavo.
Era graziosa, Lei.

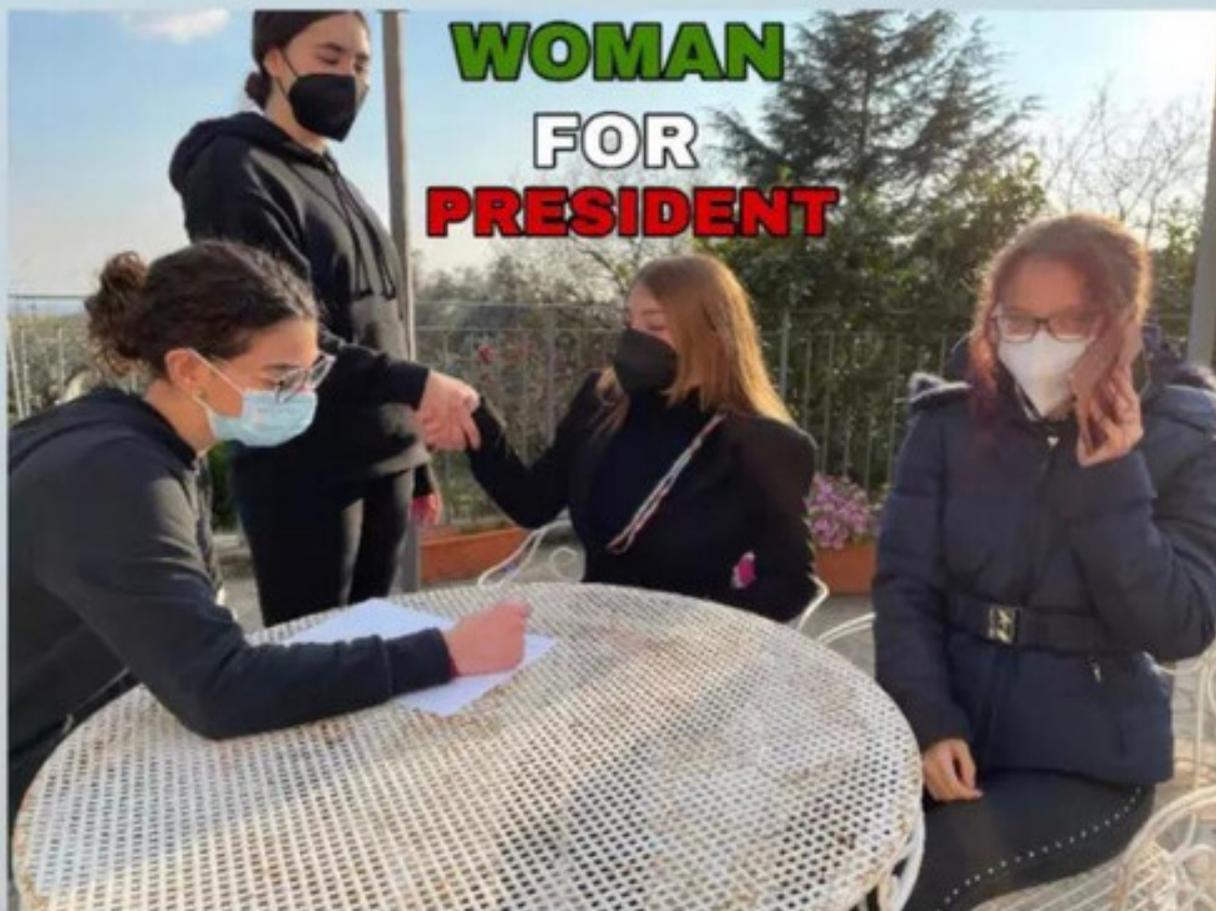
Tutti i giorni fiero la ammiravo
occhi, le perle più belle del mare,
il viso fine come porcellana.
Era delicata, Lei.

Anche nel dì più buio splendeva,
un raggio di sole nel temporale
e al solo pensiero mi sento bene.
Era perfetta, Lei.

In ogni situazione la sua mente
era affilata, così intelligente...
Ma io non sono degno dell'Amor
SUO.

Così ha deciso una bomba.
Non sarà mia, Lei.

di Andrea Cippitelli



Attualmente l'Italia è tredicesima in Europa per percentuale di donne ministro, e sotto la media europea del 30,40%. Abbiamo voluto rappresentare una donna presidente perché Basta un numero: in 75 anni di storia della Repubblica su 4.864 presidenti, ministri e sottosegretari che hanno giurato al Colle appena 319 sono state donne. Il 6,56% del totale.



#donneallavoro #donne #women #ragazze #donneitaliane
#mamme #violenza #italy #girls #girl #femminismo
#noallaviolenzasulledonnes #roma #work #santasofia #vita
#lavoro #chiesasantasofia

Carole Trotta 5SB, Sofia Fiorito 4SC



**"nessuno mi ha chiesto come fosse vestito il mio
stupratore quel giorno"**
#violenzasulledonnes #pleasestop



"non credevo che l'amore costasse così tanto". Molte volte, tutto ciò che una donna desidera è amore. Un obiettivo tanto semplice apparentemente, ma spesso molto faticoso da raggiungere... soprattutto quando vita familiare e lavorativa si mescolano. Agli occhi di molti uomini, invece, una donna non dovrebbe faticare a condurre questa vita poiché è proprio questo il suo lavoro! Tutto ciò è ingiustamente diseguale...
#paritàdigenerere #donne #paritàsullavoro #uguaglianza
#women #femminismo

Laetitia De Pamphilis 4LA



Dal dato ISTAT del 2019 è emerso che le donne guadagnano il 10% in meno rispetto agli uomini. Con questo, vogliamo sensibilizzare i giovani affinché si possa arrivare a un guadagno equo da parte di entrambi i sessi. Uguaglianza per tutti!

Chiara Iorio e Lorenzo Ferracci 3SC



L'immagine rappresenta la sopraffazione esercitata sulle donne, simboleggiate dalla mimosa sullo sfondo che viene calpestata ed incatenata (impronte nere e catena)

Luca Nozzoli 2SB

Il quadro ha ricevuto una menzione d'onore alla 6° Edizione del Concorso indetto dalla Fondazione Avvocatura Veliterna a.s. 2021 - 2022

L'AMORE

NEL TEMPO

Il concetto di amore è sempre stato presente, nelle sue diverse sfumature e accezioni, nell'intera storia dell'uomo. In poesia, l'argomento dell'amore è di fondamentale importanza; infatti, anche la lirica cortese lo ha affrontato.

In particolare, la concezione dell'amore cortese si affermò nelle corti di Francia e Provenza tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. Si tratta, di fatto, di una nuova ideologia dell'amore, basata sul "Fin'amor", cioè l'amore nobile che permette all'uomo rozzo di ingentilirsi, apprendendo tutte quelle caratteristiche che vengono attribuite a chi è cortese. Il fin'amor nasce dalla purificazione del desiderio, ossia la capacità di andare oltre l'attrazione fisica, pur senza escluderla. Da ciò scaturisce il desiderio dell'amante di mettersi al servizio dell'amata e, per questo, si parla di amore vassallatico e asimmetrico, in quanto l'uomo sceglie di essere subordinato alla donna, la quale viene idealizzata in un essere sublime. Il cantautore Fabrizio De Andrè, scomparso ormai da qualche anno, è considerato l'ultimo dei trovatori. Ad aver stabilito questo legame è la ripresa dei temi e delle scelte metriche della lirica cortese. Ad esempio, nel verso che chiude la seconda strofa della canzone "Se ti tagliassero a pezzetti", De Andrè parla di un personaggio che vuole offrirsi completamente alla donna amata, pur sapendo di non ricevere altrettanto:

"Ho assaggiato le tue labbra di miele rosso rosso

Ti ho detto dammi quello che vuoi, io quello che posso".

L'uomo cortese, inoltre, deve guadagnarsi la considerazione della donna compiendo i gesti adatti al fine di confermare l'autenticità del suo sentimento.

Nella concezione dell'amore cortese si assiste, tuttavia, ad una complicazione in quanto si tratta di un amore adultero e segreto; ciò avviene perché, nella maggior parte dei casi, la donna è già sposata e appartiene ad un rango sociale più alto rispetto a quello del cavaliere amante (come avviene nella vicenda di Lancillotto, il quale

l'è innamorato di Ginevra, moglie di Re Artù). Ciò si spiega anche storicamente col fatto che, nelle classi sociali alte, il matrimonio era un puro e semplice contratto, stipulato per ragioni dinastiche o economiche. Gli amanti devono, dunque, nascondere la loro relazione e, per questo, il cavaliere può solo contemplare l'amata da lontano, cercando di farle intendere la propria passione grazie al semplice gioco di sguardi.



Dante, principale esponente del Dolce Stil Novo, raccontava l'amore come un movimento spirituale che vedeva la donna come una creatura angelica, filo conduttore di Dio.

Il Dolce Stil Novo è caratterizzato da uno stile "dolce" e, per quanto riguarda i contenuti, all'omaggio feudale rivolto alla donna, che era tipico dell'amore cortese, si sostituisce una visione più spiritualizzata della donna, la quale viene esaltata come un angelo in terra e dispensatrice di salvezza. Dante, infatti, nel sonetto "Donne ch'avete intelletto d'amore" che fa parte della Vita Nuova, afferma che, quando qualcuno vede la donna amata da Dante, viene da lei salvato e reso umile. Un altro tema centrale è l'identificazione di "amore" e "gentilezza", che è indizio di una superiore nobiltà d'animo; ciò era già presente nella tradizione cortese precedente, ma il contesto in cui viene ripreso ne modifica il senso.

Ne "La Vita Nuova", scritta nel momento in cui Dante si distanzia da Guinizzelli e Cavalcanti, la vicenda amorosa si trasforma in una vicenda simbolica, un viaggio verso Dio avendo la donna amata come guida. La contraddizione tra amore e religione, presente nella poesia cortese, viene risolta da Dante a favore della religione, con il rifiuto di ogni ambigua contaminazione.

Dante può essere considerato uno dei fondatori della musicalità universale; sono molti, infatti, gli artisti di oggi che sfruttano le

regole di derivazione dantesca per stravolgerle o seguirle con l'aiuto della musica. Non a caso, moltissimi artisti riprendono i versi di Dante per i loro testi, vista la musicalità dettata dalla loro struttura o gli argomenti trattati nei suoi componimenti.

Una citazione dei versi di Dante riferiti all'amore si trova, ad esempio, in "Serenata Rap" che è un brano di Jovanotti:

"Amor che a nullo amato amar perdona,
porco cane.

Lo scriverò sui muri e sulle metropolitane di questa città".

Il verso citato e reinterpretato da Jovanotti ne richiama uno tra i più famosi della Divina Commedia e si trova nel quinto canto dell'inferno. La citazione di Jovanotti si riferisce a quei versi in cui Francesca da Rimini racconta a Dante il suo amore per Paolo e dice: "L'amore, che non consente a nessuno che sia amato di non ricambiare, mi prese per la bellezza di costui che, con tale forza che, come vedi non mi abbandona neppure adesso".

Questo concetto inerente all'amore proviene da due amanti Paolo e Francesca, i quali saranno condannati per sempre a causa dell'infedeltà.

Jovanotti inserisce questo passo nella sua canzone dedicata alla persona amata, creando un parallelismo tra questo genere e i versi danteschi, che ci induce a riflettere su come alcune parole siano talmente potenti da durare in eterno.

Sempre in ambito musicale, Murubutu e Claver Gold, dopo aver pubblicato un album chiamato "Infernum", hanno annunciato l'uscita di un nuovo inedito, dal titolo "Beatrice". I due rapper, in questo brano, raccontano in rima l'amore incondizionato di Dante verso una donna che non lo ha mai ricambiato. Immedesimandosi nel poeta, i due artisti raccontano la storia del loro incontro e dell'impatto che ebbe su Dante:

"Io ti cercavo negli occhi di chi ti osserva e non dice
Sotto la terra sinistra, qui dista la superficie
Dove il mio cielo è radice muovo ogni passo infelice
Tra qualche bella attrice, ma amavo solo Bice".

Nelle poesie di Petrarca si nota invece il contrasto fra sensualità e morale religiosa, presente anche nell'amore cortese che, invece, lo Stilnovo aveva risolto. Laura, per il poeta, costituisce l'origine del desiderio amoroso che, però, non viene mai soddisfatto e che rappresenta un ostacolo per il raggiungimento di una pace interiore. Petrarca, quindi, prova sentimenti contrapposti nei confronti di Laura, in quanto lei può causare contemporaneamente gioia e dolore.

Nel Canzoniere, infatti, quando il poeta ripercorre la sua storia d'amore, la riflessione lo porta ad analizzare il proprio "io" interiore che lo spinge a determinate contraddizioni intime, le quali vengono espresse mediante l'antitesi, cioè l'utilizzo di due elementi che si escludono a vicenda nello stesso verso. A volte, Petrarca si compiace della sua situazione amorosa ambigua e del senso di insoddisfazione che crea un sentimento di malinconia.

Questa concezione dell'amore è molto diversa da quella di Dante: secondo lui Beatrice, con lo sguardo e il saluto, costituisce lo strumento per rendere beato il poeta, per il quale l'amore non ha nulla di peccaminoso, ma è il mezzo per elevarsi a livello spirituale.

L'amore cortese è l'amore puro che tutti sogniamo, ma adesso siamo in un nuovo mondo, in cui è più facile innamorarsi su internet, mediante varie applicazioni, i social network e i siti di incontri. Abbiamo perso il valore del tempo che si trascorre insieme, il valore dell'attesa e del desiderio.



Nei secoli scorsi, per conquistare una persona era necessario impegnarsi, dimostrando attraverso parole e gesti ciò che si provava; adesso, invece, questa concezione si è persa quasi del tutto. Ovviamente ci sono delle eccezioni, ma la maggior parte delle relazioni sono proprio così. Ad oggi l'amore romantico e puro è difficile da trovare, a causa della paura delle persone di essere vulnerabili e risultare deboli, se non addirittura ridicole.

L'amore, però, è proprio spogliarsi delle insicurezze e trovare qualcuno compatibile che legga i nostri sentimenti in modo tale da farci sentire speciali.

L'amore moderno a volte è meschino; infatti, quando la donna rifiuta il corteggiamento, l'amante si infuria e tutto diventa una questione di possesso. La gentilezza di cui parla Dante, e che è anche presente nell'amore cortese, nella maggior parte dei casi è andata persa. Allo stesso tempo, sono molti i fatti che ci portano a non credere più a questi valori: i femminicidi, i divorzi e gli abusi che vanno ben oltre le classiche delusioni amorose.

L'amore dei nostri giorni, sotto alcuni punti di vista, può essere paragonato all'amore di Petrarca, in quanto è ricco di contraddizioni che possono portarci all'insoddisfazione e, di conseguenza, al difficile raggiungimento di una pace interiore, tali da farci provare sentimenti contrapposti, quali la salvezza e, contemporaneamente, la disperazione.

In ogni caso, nonostante tutto, l'amore continua ad esistere e, per quanto raro, è oggi più libero e aperto. Sebbene l'amore che noi giovani conosciamo sia spesso diverso dal sentimento cortese, è comunque un sentimento complesso fatto di dolore, emozioni, risate, lacrime e sorrisi.

L'ISTRUZIONE PER MALALA



Ho avuto modo di leggere il discorso di Malala tenutosi nella sede delle Nazioni Unite, a New York, durante l'Assemblea della Gioventù il 12 Luglio 2013, giorno del suo 16 compleanno e poco tempo dopo l'attentato dei Talebani a seguito del quale, nel 2012, Malala rimase gravemente ferita alla testa, desidero spiegare la mia tesi a riguardo.

Malala parla dell'importanza dell'istruzione, di quanto la conoscenza sia più forte di una spada. Spiega come una penna e un libro possano spaventare così tanto dei terroristi, perché hanno paura del cambiamento e dell'uguaglianza che vogliamo ottenere alzando la voce per combattere per i nostri diritti.

Io sono d'accordo con lei, perché penso che alzando la voce porteremo il cambiamento. Il fatto che io sia d'accordo con lei è quasi ironico, perché sono una delle prime a cui non va di studiare, ma mi rendo conto che insieme alla mia voce, la conoscenza è l'unica arma che ho per oppormi a questa società, che nonostante tutto discrimina e taglia fuori le persone che hanno un colore della pelle diverso, o che vengono da paesi poveri. Le persone che scappano dai loro paesi non lo fanno perché vogliono toglierci il lavoro o occupare le nostre strutture, ma perché sono continuamente tormentate da guerre, attacchi terroristici e perché vengono private dei loro diritti fondamentali.

Una ragazza a 14 anni non può stare a casa e sposarsi, un ragazzo non può andare a lavorare tutti i giorni, hanno bisogno dell'istruzione che il loro paese gli nega. Malala come molti altri ragazzi è stata discriminata e privata dell'istruzione, ma proprio per aver cercato di toglierle la parola i Talebani hanno dato voce a milioni di persone che l'hanno sostenuta e ancora oggi la sostengono. Sono anche d'accordo con il fatto che le donne debbano imparare a difendersi da sole senza nascondersi dietro un uomo. Malala all'età di soli 16 anni ha capito più cose di molti adulti, anche potenti, che hanno ancora la mente chiusa. Non penso che per capire certe cose tutti debbano trovarsi coinvolti in un attentato terroristico, basterebbe solo aprire gli occhi.

Tutto ciò per dire che sono d'accordo con lei, la ammiro e la stimo moltissimo, giovanissima ha ottenuto il Premio Nobel per la pace (2014), mi ha fatto riflettere e credo sia stato così per moltissime persone.



Concludo questa mia riflessione con uno stralcio del discorso di Malala:

“Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione prima di tutto”.

Veronica Cugini

PILLOLE DI STORIA



In questo numero dell'Enjoyce viaggeremo nel tempo fino alla fondazione del Ducato di Spoleto.

Questo Ducato è di origine longobarda, fu fondato probabilmente tra il 575 e il 576 d.C.; godette sempre di notevole autonomia, nei due secoli di dominio longobardo ebbe confini non molto stabili, ma le zone che amministrava erano l'Umbria (ad eccezione del corridoio dello stato pontificio tra Perugia e Roma), l'Abruzzo e il centro e sud delle Marche. Il Ducato sopravvisse vari secoli dopo la caduta del Regno longobardo (774 d.C.) e passò prima sotto il controllo dei Franchi e poi sotto quello dello Stato pontificio, di cui fece parte per molti secoli, anche con un territorio gradualmente sempre più ridotto. L'ultimo duca di Spoleto fu Aimone di Savoia, nella prima metà del XX secolo.

Ma come si poteva dichiarare guerra nel Medioevo?

A questa domanda ci può rispondere la seconda pillola: infatti nel Medioevo non era così semplice come oggi dichiarare guerra a uno Stato. C'erano tre punti che si dovevano rispettare per dichiarare una guerra: trovare il casus belli, avere l'approvazione del papa e rispettare tutte le regole che lui imponeva (per esempio, le balestre non si potevano utilizzare nelle guerre tra eserciti cristiani e le battaglie si dovevano fare sempre sui campi aperti).



Per questo, se una delle due parti faceva stragi di civili o le truppe avevano un cattivo comportamento (stupri, saccheggi), potevano essere puniti severamente e subire la scomunica del papa. Inoltre, tutti i nobili avevano il dovere morale di andare in guerra se il loro ducato, contea o impero fosse andato in guerra.

Invece, il casus belli era talvolta complicato da trovare: era più semplice provare che un proprio antenato o discendente avesse governato un tempo quel territorio e di conseguenza che si avesse diritto a rivendicarne il possesso.

A tutti i costi

Quella fatidica mattina arrivò, il mio corpo si mosse per spegnere la sveglia prima ancora di riuscire ad aprire gli occhi, ero sorpreso: dopo settimane riuscii finalmente a dormire decentemente. La luce trapassava gli spazi vuoti delle mie vecchie serrande marroni e la mia piccola Melody miagolava al canto dei passeri, accovacciata su quel mio nuovo libro comprato dalla libreria del mio vicino, sì, quello rumoroso che abita con la suocera. Non avevo ancora ben compreso il tema del libro, comprato di fretta anche perché la copertina mi incuriosiva, ma so che riguardava la propria voce interiore e di quanto essa sia essenziale e intima e, credetemi, questo lo so bene. Dopo un quarto d'ora di pensieri vari decisi finalmente di alzarmi, mi preparai e indossai la nuova cravatta comprata apposta per l'occasione, feci mangiare Melody e uscii. Quelle mattine era solito da parte mia rilassarmi in un parco, così presi un cornetto e un caffè doppio da asporto e mi recai nella mia zona preferita. Non cambiava mai, immobile a se stessa faceva riaffiorare in me ricordi che avrei preferito dimenticare, ma, che quando tornavano, facevano solo che piacere. Mi accomodai su una panchina e dopo aver finito la mia colazione, feci ciò che mi riesce meglio: riflettere. Mi venne in mente tutta la storia e perciò perché non raccontarla prima di affrontare quello che è per il mio mestiere, il capolinea di un lungo viaggio? Dopo essermi diplomato con cento e tanto di lode mi iscrissi alla facoltà di giurisprudenza nell'università della mia città, ho sempre preteso molto da me stesso e mi sono laureato infine diventando un avvocato. A quei tempi frequentavo Yudy, andavamo alla stessa università ma lei seguiva la facoltà di ingegneria. Era originaria dell'India ed era un anno più piccola di me, ricordo bene i suoi lineamenti morbidi e i capelli bruni e

fitti che le ricadevano sulle spalle. Siamo stati fidanzati per tre anni e ci siamo lasciati per un mio capriccio che neanche vi vengo a raccontare, fatto sta che solo dopo un anno abbiamo cominciato a risentirci. Tutto andava a gonfie vele: il lavoro, mi ero appena aperto uno studio in centro e lavoravo modestamente nonostante la poca esperienza; Yudi, con la quale avevo iniziato una convivenza; ero felice, leggevo Dostoevskij e uscivo con gli amici quando potevo, addirittura con la mia famiglia avevo instaurato un rapporto decente, cosa per cui ora non ne vado tanto fiero visto quello che mi hanno fatto fare ma soprattutto diventare. Arriva la nota dolente, 16 Febbraio 2019: ero in studio quando mi arriva una telefonata, Yudy era in coma. Corro in Ospedale dove mi spiegano la situazione: due ragazzi l'avevano seguita per scopi ancora ignoti e lei per sfuggire era caduta dal belvedere che affaccia sulla città. Non so se fosse la rabbia o la tristezza ma ricordo poco di quegli attimi. I giorni passavano e lei non si riprendeva, penso di aver consumato l'asfalto a forza di fare casa-ospedale, finché, coincidenza o fato, chiamatela come volete, lo stesso giorno che presero i due colpevoli, la mia Yudy si spense. Il dolore fece il peggio che potesse fare e si mischiò con la rabbia. Grazie a delle conoscenze riuscii a farmi dare il caso e ad esser l'avvocato che voleva in tutti i modi vedere quei due animali marcire per sempre dietro le sbarre. Dovetti nascondere la relazione con Yudy per averlo e fu la parte più semplice in quanto eravamo sempre stati una coppia riservata, né foto sui social né tanto meno frasi e tag, riguardo ai conoscenti volevano anche loro vendetta e sapevano che solo io ci avrei potuto mettere quella determinazione per perseguirla. Il periodo più buio della mia vita si avvicinava e non avrei mai potuto immaginare quanto in fondo potessi arrivare. Avete presente i maniaci dei film? Peggio. I carabinieri avevano già preso quei due criminali e si aspettava per la prima udienza. La mia routine era diventata un loop di eventi che mi portarono

alla più totale solitudine: ero diventato scontroso, scorbutico e non facevo caso al fatto che il mondo andasse avanti, allontanandomi da tutti anche da chi cercava di starmi vicino. Purtroppo ho iniziato a percepire in me una scintilla, la immaginavo scura e brillante, lì in quella zona tra il petto e lo stomaco, ogni giorno la sentivo allargarsi e farsi spazio dentro di me lacerando ciò che fossi, quel ragazzo buono e sempre attento agli altri. Sinceramente questa cosa mi piaceva, è sbagliato lo so, ma era adrenalina, con nessun caso era successa questa cosa, un qualcosa di nuovo. A quel punto penso un po' che tutti i libri di Pirandello mi abbiano fatto male, cavolo! Recitavo un personaggio. Non so se la mia ragione ne fosse a conoscenza ma il subconscio altroché. Ero entrato in una visuale dove dovevo essere quello maniaco della precisione, che aveva tutto sotto controllo e assumeva più caffeina che ossigeno e tutto per quella maledetta voce che si è impadronita di me quella sera del 16 Febbraio e mi ha trasformato. Yudy l'amavo e me l'hanno portata via, volevo vendetta e si può dire che i mezzi non mi mancavano. Tutte le sere ricontrollavo i discorsi e le prove per convincermi che fossero abbastanza schiaccianti, ma nulla: era impossibile sfamare quella voce dentro di me, secondo lei ero un perdente, avrei perso la causa e Yudy sarebbe morta senza avere giustizia, sarebbe stata davvero delusa da me. I miei avevano ragione ad aver sempre preferito mio fratello, nonostante il mio continuo rivendicare per esser notati da loro, andando bene a scuola, facendo extra pomeridiani ed esser sempre rispettoso, no il fratello spacciatore è meglio. Non vedi che tutti ti hanno allontanato? domandati perché: sei uno scarto e non vali nulla. La mia ossessione di arrivare alla perfezione mi aveva distrutto: non dormivo più né tanto meno mangiavo, ero arrivato così in alto riguardo aspettative e lavoro che l'idea di perdere, infame, si presentava sempre quando chiudevo gli occhi, era vicina e lontana allo stesso tempo, la mia mente rifiutava una sconfitta

ed era talmente penosa che non riuscivo neanche a pensarci, ma dentro di me sapevo che, se affondava tutto il mio lavoro, sarei affondato anche io, tanto da levarmi la vita per l'umiliazione. Le udienze continuarono e devo dire che andassero piuttosto bene, è strano a dirsi, ma quel che ricordo sono solo spezzoni, come fosse un trailer di un film. Il mio corpo parlava, lavorava, come fosse una macchinetta, ma era staccato dalla mia mente, offuscata, annebbiata, non presente. Le urla al mio interno si divincolano e cercano di uscire, ma solo lì, nel tribunale, mentre espongo la mia tesi riesco a domarle. Questo mi porta a vincere la causa, anche molto semplice visto il reato riconosciuto da tutti, contro uno stupido avvocato d'ufficio. Vengono dati a entrambi 15 anni e io...io. Torno a casa dopo l'ultima udienza e apro gli occhi, la casa era un caos, vivevo così da settimane, panni per terra, piatti sporchi, bottiglie di vari tipi d'alcool sparse sul pavimento. Cammino, arrivo a letto e mi siedo, e nulla: la voce è scomparsa, ma cosa è rimasto in me? Non sentivo la men che minima emozione se non quel senso di smarrimento. Ero vuoto. Yudy, sei orgogliosa di me? Ora mi devo sbrigare ho un'udienza che emanerà un giudizio finale. Dopo quell' evento mi sono preso mesi di riposo per mettere le cose a posto con gli altri ma soprattutto con me stesso, ero perso, spaesato. Qualche settimana fa mi sono rimesso in gioco dopo aver riflettuto abbastanza, ora sono tranquillo e ho imparato a controllarmi, diciamo che anche Melody il mio gatto mi è stato di aiuto. Ho ricominciato, amo il mio lavoro, mi hanno affidato un caso, ho fiducia in me stesso ma sento ancora un po' quel senso di vuoto, spero di non doverlo ricolmare con il lavoro. Sento aria di novità e dimostrerò che la voce, quel mare in tempesta che si ha dentro, può esser domato, basta prender le redini e diventare il capitano.

Arianna Baldolini per il concorso letterario
"Arte di parole" della Città di Prato

Eurovision: the Sound of Beauty

Torna l'Eurovision Song Contest che, nato a Lugano nel 1956, è l'evento non sportivo più seguito e quello più duraturo nel tempo. The Sound of Beauty, tradotto in "Il suono della bellezza", è il nuovo slogan scelto per la 66esima edizione dell'Eurovision 2022, rappresentato con un logo dove sono raffigurati i colori della bandiera del nostro Paese. Infatti, quest'anno, grazie alla precedente vittoria dei Måneskin sul palco di Rotterdam, i nuovi vincitori di Sanremo, Mahmood e Blanco, gareggeranno in casa, nello specifico al PalaOlimpico di Torino.

L'evento verrà presentato da Laura Pausini, che con la sua voce rappresenta l'Italia in tutto il mondo, Alessandro Cattelan, ex conduttore di X Factor, e Mika, cantante internazionale e giudice di X Factor, che saranno pronti ad accogliere i 40 Paesi per lo più europei, in inglese, spagnolo, francese.

L'evento si svolgerà per la terza volta in Italia, dopo le edizioni del 1965 e del 1991.

Quest'anno, a differenza degli scorsi anni, ci sarà un Paese in meno, ossia la Russia, esclusa dopo l'inizio del conflitto in Ucraina ancora in corso. Proprio per questo il tema su cui si concentrerà l'Eurovision sarà quello della pace, tanto che Claudio Fasulo, uno degli organizzatori Rai, ha espresso di voler "portare nella manifestazione contenuti importanti, che parlino di pace e siano adeguati a questo momento così delicato".

Cos'è che devi sapere prima che inizi l'Eurovision?

L'evento è diviso in tre serate, nelle prime due si terranno le semifinali e nell'ultima serata la finale, durante la quale si esibiranno i primi 10 classificati di ciascuna delle semifinali e canteranno per la prima volta anche i "Big Five", ossia i Paesi che passano direttamente alla finale, poiché contribuiscono con una maggiore "tassa" al Contest, e sono Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna.

I voti sono chiamati "punti" e si dividono in punti attribuiti dalle Giurie nazionali e dal televoto popolare, ciascuno ha un peso del 50%. Purtroppo non possiamo supportare con la votazione Mahmood e Blanco, poiché non si può votare la propria Nazione, altrimenti sarebbero avvantaggiati i Paesi più popolosi.

Le canzoni devono durare al massimo 3 minuti e non possono contenere tematiche riguardanti la politica, la religione o che siano contrarie allo spirito del concorso, che è quello dell'inclusione e della lotta a qualunque tipo di discriminazione. L'evento sarà trasmesso in diretta dalle ore 21 dell'Europa Centrale, in qualsiasi Paese, a prescindere dal fuso orario. Le date stabilite per l'evento sono il 10 maggio per la prima semifinale, il 12 maggio per la seconda e il 14 maggio con la serata conclusiva.

Quindi tutti pronti a sintonizzarsi su Rai 1 alle 21 in questi giorni, e ovviamente tifare l'Italia.

Sofia Del Nero

Catherine Spaak

Catherine Spaak è nata il 3 aprile del 1945 in Francia, a Boulogne-Billancourt, da una famiglia belga molto famosa. Madre e sorella erano attrici e anche il padre lavorava nel campo del cinema come sceneggiatore, quindi per lei è stato quasi inevitabile seguire le orme della sua famiglia. La sua prima apparizione avviene all'età di quindici anni nel cinema italiano degli anni '60, in cui interpreta una adolescente ribelle e spregiudicata, un ruolo che ricorrerà anche in altri film, in alcuni dei quali sarà anche la protagonista. Diventa un modello per tutte le ragazze del tempo, anche grazie ai personaggi che interpreta, la maggior parte giovani coraggiose e anticonformiste, sempre in discussione con gli adulti. Lavora con pezzi da novanta del cinema italiano, come Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi.



Negli anni '70 inizia a lavorare con Enrico Montesano e Gigi Proietti, grandissimo attore deceduto da poco, nel film "Febbre da Cavallo". Qui è la fidanzata di Mandrake e

Oltre ad essere un'attrice, Catherine è stata anche una cantante, ed è diventata famosa per la canzone "Quelli della mia età", ossia il remake di "Tous les garçons et les filles" di Françoise Hardy, e anche per il brano chiamato "L'esercito del surf". Altre canzoni cantate da Catherine sono "Punto d'amore", "Non so più come amarlo", "Dieci anni in più", "Pioggia". Alcune, come "Una serata insieme a te" e "Proviamo a innamorarci", le ha cantate con Johnny Dorelli, con il quale nasce una relazione che li porta al matrimonio.

Ma Catherine Spaak non si ferma alla carriera di attrice e cantante, ma entra anche in tv come conduttrice. Negli anni '80 conduce un nuovo programma, Forum, che ancora oggi va in onda sulle reti Mediaset, condotto da Barbara Palombelli.

Nel 1987 è sia conduttrice che scrittrice di un talk show chiamato Harem, programma tutto al femminile durato per circa dieci anni; in seguito, ha continuato come giornalista del Corriere della Sera.

Purtroppo, nel 2020 è stata colpita da un'emorragia cerebrale, malattia che lei ha sempre raccontato con coraggio, andando avanti con il suo sorriso e senza paura. Ci lascia definitivamente il 17 aprile di quest'anno, con tantissimi ricordi che continueranno a farcene apprezzare la bellezza e il talento.



LA LOCANDIERA

SOGNO TEATRALE

Lo scorso 8 aprile l'Auditorium della sede centrale della nostra scuola ha ospitato la rappresentazione di una commedia immortale, la Locandiera, con protagonista l'attrice Debora Caprioglio e come regista Tiziana Biscontini.

La trama della Locandiera presenta la storia di Mirandolina, piccolo borghese a cui il padre ha lasciato in eredità una locanda, da lei interamente gestita. I principali avventori sono aristocratici - vuoi per nome, vuoi per denaro - che cedono immancabilmente al fascino della locandiera. La sua è una condizione di subordinazione, perché incaricata di occuparsi dei servizi e di ogni premura per i suoi ospiti, eppure i nobili le mostrano attenzioni particolari e desiderano farle piacere. Mirandolina apprezza e alimenta questa condizione; dimostra di poter prendersi gioco dell'aristocrazia lasciandosi lusingare dalle continue manifestazioni d'amore dei ricchi avventori della sua locanda.

Tutto questo è possibile fino all'arrivo del Cavaliere di Ripafratta, un misogino che non mostra di cedere ai modi aggraziati della nostra protagonista, la quale non riesce a tollerare quell'uomo capace di resistere: inizia così a fingere sentimenti e a pianificare situazioni che portino il cavaliere all'innamoramento.

La questione diventa di assoluta importanza; il peso del rifiuto è intollerabile per una serva abituata a sentirsi trattata con reverenza. Così, a colpi di riguardi inusuali, di stima simulata, di chiacchiere a cuore aperto e altre messe in scena, Mirandolina conquista il cuore impenetrabile del nobile cavaliere, convinto di aver trovato nella donna un'eccezione alla diabolica specie femminile.

L'equilibrio è ristabilito quando, dopo una furiosa perdita di controllo del Cavaliere, Mirandolina sposa l'uomo a cui l'aveva destinata il padre, il collaboratore Fabrizio.



L'interpretazione di Debora Caprioglio è stata davvero ammirevole: l'attrice ha spiccato sul palco portando avanti un monologo-atto unico. Si è vista Mirandolina sola sulla scena per l'intero corso della vicenda, eppure non si è sentita la mancanza degli altri personaggi, che trovavano spazio nelle battute sapienti e nelle pause azzeccate dell'attrice.

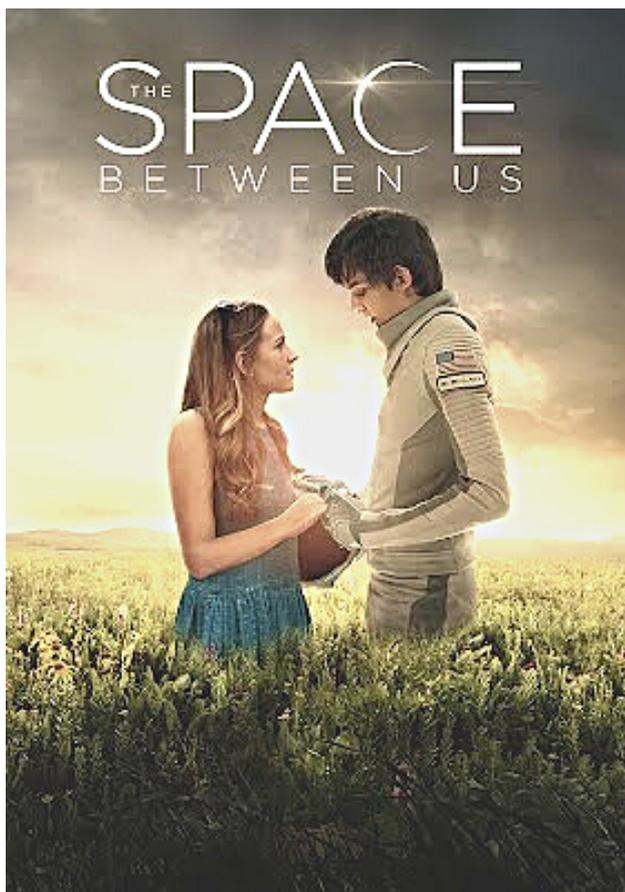
La scelta della caratterizzazione di Mirandolina è dettata dal tipo di rappresentazione che si intendeva dare al personaggio, per molti aspetti lontano da quello goldoniano. Goldoni infatti, dopo quella che inizialmente sembra una descrizione positiva della locandiera, ne evidenzia l'egotismo, il desiderio smisurato di prevarsa e un progressivo abbruttimento nei modi e nel linguaggio.



Si distacca dall'eccessività del suo personaggio che diventa modello di "barbara crudeltà".

Le sfumature viste in questa rappresentazione teatrale, al contrario, sostengono l'autorevolezza di una donna capace di volgere l'ipocrisia del suo tempo a suo vantaggio; arricchita nella sua psicologia e filosofia dalle tendenze edonistiche e spassionate di Casanova e dai tratti seducenti e calcolatori di Don Giovanni. In questo modo Mirandolina non è esempio da biasimare, ma da ammirare: per la spigliatezza con cui riconosce e si adatta per ottenere quello che desidera, come si destreggia in un ambiente maschile con disinvoltura. Mirandolina, donna al passo con i tempi e pronta a mettersi in gioco, è resa in modo tale da impersonare un modello di arguzia e furbizia estremamente attuale.

THE SPACE BETWEEN US



Questo film si apre proprio con una squadra di astronauti, guidati da Sara Elliot, che stanno per andare su Marte. A metà di questo viaggio Sarah si scopre che è incinta e, atterrata su Marte, dà alla luce un figlio: Gardner, il primo bambino mai nato sul pianeta. Sarah purtroppo muore subito dopo aver dato alla luce suo figlio, che rimane sulla stazione spaziale senza mai tornare sulla Terra. Ma all'età di 16 anni, Gardner è diventato un ragazzo curioso, che vuole sapere come

è realmente la vita sulla Terra; un ragazzo che è stanco di guardare il pianeta solo attraverso i film che ha visto fin da piccolo. Non aiuta inoltre che sia sempre più attratto da Tulsa, una ragazza che è regolarmente in video con lui. Dopo diverse riunioni, Gardner ottiene di essere inviato sulla Terra, accanto alla sua tutrice Kendra, ma sceso dalla navicella si ammala ed è costretto a rimanere in quarantena; riesce a fuggire e viaggia per incontrare Tulsa e la convince ad aiutarlo a trovare il suo padre biologico. Gardner cerca di scoprire realmente da dove viene e chi vuole essere. I due ragazzi viaggiano finché non arrivano alla casa della madre di Gardner; lì scoprono chi sia il padre di

Gardner e Tulsa finisce col credere che il ragazzo sia davvero nato su Marte. Gardner è però costretto a tornare sul suo pianeta perché i suoi organi non erano in grado di sopravvivere sulla Terra. Purtroppo, i due sono dunque costretti a dividersi di nuovo, ma non smetteranno mai di sentirsi...



Questa non è la solita storia d'amore, sfacciatamente ottimista e di cattivo gusto; è piuttosto un'avventura intensa e drammatica, e anche una storia d'amore.

Questo film contiene diversi tipi di messaggi, che ognuno può interpretare a suo modo.

Sulla pagina Instagram potete trovare un post dove noi vi consigliamo di vederlo per i diversi colpi di scena, ma ce ne sono molti altri che potrebbero interessarvi. Sulla page di Instagram consigliamo film di tutti i tipi, canzoni, libri. Mostriamo disegni fatti da noi ragazzi... e tanto altro... Insomma, veniteci a trovare su Instagram, e postate anche voi facendoci conoscere i vostri gusti!

WONDER

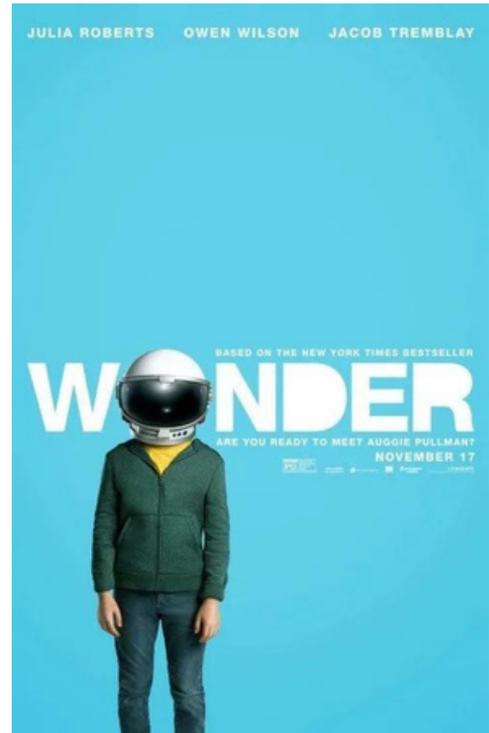
In questo film, il protagonista è Auggie Pullman, un ragazzino di 11 anni, nato con una deformazione facciale, la sindrome di Treacher-Collins. Per migliorare la fisionomia del viso ha dovuto subire decine di interventi chirurgici. Nonostante gli sforzi, Auggie, intelligentissimo e brillante, ma anche molto consapevole per la sua età, non ha un volto che passa inosservato. Sogna di essere invisibile, ma il suo sogno più grande è quello di diventare astronauta per andare nello Spazio, perché è convinto che lassù, a migliaia e migliaia di chilometri dal pianeta Terra, nessuno potrà criticare il suo

aspetto. Tuttavia, anche se c'è un casco che lo protegge (casco d'astronauta che mette per nascondere il suo volto), anche se c'è una famiglia amorevole che lo coccola, per lui arriva il momento in cui è necessario confrontarsi con il resto del mondo.

Le critiche che gli vengono fatte gli portano sofferenza e dolore, ma può contare sulla sua famiglia e soprattutto sulla sorella maggiore Olivia. È un grandissimo fan di Star Wars e di tutto ciò che riguarda le scienze, che sono la sua passione. Auggie deve frequentare per la prima volta una scuola. Difatti, dai cinque ai dieci anni ha studiato con la madre, Isabel, come privatista.

L'ingresso nella scuola privata diretta dal severo, ma comprensivo preside Tushman, è traumatico. Il ragazzino viene osservato con sospetto: si ritrova al centro dell'attenzione anche quando il suo unico desiderio è scomparire; ben presto, poi, alcuni compagni lo prendono di mira ironizzando, spesso pesantemente, sul suo aspetto. Vittima di bullismo, si chiude in se stesso toccando con mano l'ipocrisia e la cattiveria di cui possono essere capaci i suoi coetanei. Per fortuna, nel suo terribile cammino trova qualche amico. Una figura molto importante quanto la famiglia è la sua professoressa, che durante le sue lezioni cerca di dargli fiducia.

Wonder è un film che segna irrimediabilmente lo spettatore. È pieno di sfumature e non rinuncia mai a mostrare le grandi contraddizioni del nostro tempo, un tempo nel quale le apparenze regnano sovrane. La storia di questo ragazzo vuole farci capire che in questo mondo ognuno di noi è in cerca di approvazione e in cerca d'amicizia sincera dai suoi pari.



UNA FAMIGLIA VINCENTE

KING RICHARD

Personalmente di sport non mi sono mai interessato, soprattutto del Tennis. Eppure, anche da totale ignorante in materia, mi sono noti i nomi di Venus e Serena Williams, le due campionesse statunitensi del tennis. Per questo motivo, quando vidi il primo trailer di questo film, fui attirato quasi subito non solo per la presenza del poderoso Will Smith, ma anche per pura curiosità personale.

Il film di cui parliamo in questo articolo è “Una famiglia vincente - King Richard”, per la regia di Reinaldo Marcus Green, che ricordiamo anche per la pellicola “Joe Bell”, e che ci porta direttamente nella vita di Richard Williams, il padre delle campionesse di tennis Serena e Venus Williams.

Siamo in California, nella città di Compton, nel pieno degli anni’90.

Seguiamo le vicende della guardia notturna e allenatore di tennis Richard Williams (Will Smith), che intrepidamente sprona le sue due figlie, prodigi in questo sport, a farsi valere in un mondo pieno di ingiustizie e pregiudizi, a tenere sempre la testa alta contro ogni sopruso, a rialzarsi dopo ogni caduta e facendosi



strada nel mondo contando solo su loro stesse e le loro forze. Richard si mostra un uomo forte e resiliente, pronto a tutto pur di vedere le proprie figlie brillare, anche mantenere un matrimonio retto solo su questo desiderio che diventa il centro e il senso della vita di Richard.

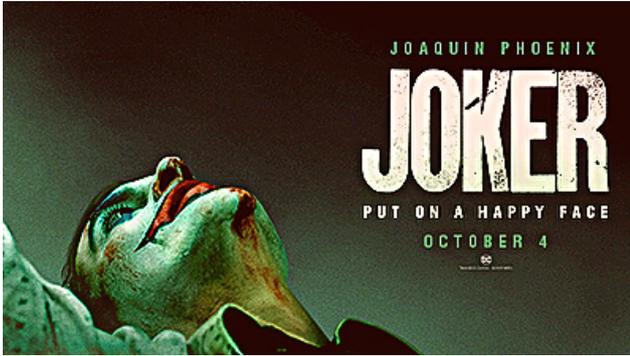
Richard è interpretato da Will Smith, un attore che sappiamo non delude quasi mai e che ricordiamo in moltissimi film grandiosi come "Io sono leggenda", "7 anime" o "La ricerca della felicità". Smith esalta il carattere di Richard, mostrandoci a pieno la tenacia e la forza di un padre che crede genuinamente nelle capacità delle sue due figlie.

La regia è impeccabile, forse leggermente statica in certi punti, ma mantiene un ritmo generale sostenuto e incalzante. La fotografia l'ho trovata un po' sgradevole, con colori fin troppo accesi che sembrano innaturali e irrealistici. Invece, un punto a favore di questo film è decisamente la colonna sonora, con il brano "Be Alive" di Beyoncé.

Tutto sommato, questo film mi ha soddisfatto. Sono stato in grado di immedesimarmi appieno nell'incredibile storia di questa intrepida famiglia alla sola ricerca di inseguire i propri sogni, nel pieno spirito americano.

Tommaso Fabiani

Cinema e Psicologia:



Anno di uscita: 2019

Regista: Tod Phillips

Cast: Joaquin Phoenix,
Robert De Niro, Leigh Gill

Nella Gotham City del 1981, nella quale Thomas Wayne si sta candidando come sindaco, Arthur Fleck vive in un appartamento sporco e trascurato con la madre Penny, un'anziana signora non autosufficiente.

Arthur, oltre a soffrire di depressione, è affetto da un disturbo che gli provoca risate incontrollate. Ciò comporta un ostacolo per lui dal punto di vista relazionale, ma anche in ambito lavorativo: il sogno di Arthur è quello di fare stand up comedy e di partecipare al Murray Franklin Show, un talk show televisivo di cui è un grande fan, ma si ritrova a fare il clown in una ditta, venendo deriso e picchiato ogni qual volta esca in pubblico.

A causa di tagli al personale pubblico, l'unico tipo di supporto psicologico che Arthur poteva permettersi viene a mancare, aggravando ancora di più la sua condizione.

Durante un pomeriggio di lavoro, Arthur viene aggredito da alcuni ragazzi; un suo collega allora decide di regalargli una pistola per difendersi, ma verrà sorpreso e quindi licenziato.

Ciò contribuirà ad aumentare il sentimento di inadeguatezza e frustrazione di Arthur, che nel ritorno a casa in metropolitana si imbatte in altri teppisti e viene picchiato violentemente di nuovo. Stanco e arrabbiato, Arthur prende la pistola e uccide i ragazzi, che erano degli impegnati di Wayne.

L'identikit viene diffuso e i tanti oppositori del candidato sindaco appartenenti alle classi più disagiate si identificano nell'aggressore e ciò dà il via a numerose e sempre più accese proteste, nelle quali i manifestanti si travestono da clown.

Questi avvenimenti sono l'unica cosa che rende Arthur fiero di se stesso, tanto che trova il coraggio di dichiararsi alla bella vicina di casa di cui si era invaghito e fa anche il suo primo provino da cabarettista.

Il suo squallido e duro umorismo non provoca tante risate da parte del pubblico, ma il video del provino circola velocemente e arriva perfino a Murray Franklin, che lo mostra durante il suo show, dando ad Arthur il soprannome di "The Joker", deridendolo e quindi facendo ancora di più crescere la sua rabbia e frustrazione.

Nel frattempo, la polizia indaga su di lui per le vicende della metropolitana, per prima viene indagata la madre di Arthur, Penny, che non resistendo alla tensione dell'interrogatorio viene colpita da un ictus e portata in ospedale. Il figlio però non si trovava con lei perché si trovava a casa dei Wayne, avendo trovato delle vecchie lettere di sua madre e Thomas Wayne, scopre che quest'ultimo è suo padre e che i due si conobbero quando Penny lavorava come cameriera presso i Wayne. Non riesce ad incontrarlo, ma il giorno dopo si infila ad un evento di beneficenza a cui il sindaco era stato invitato, lo ferma in un bagno e questi gli rivela che in realtà la madre è una malata di mente e che Arthur non è veramente suo figlio biologico.

Arthur, sconvolto, consulta gli archivi dell'ospedale e nota un referto sulla madre, andando così a confermare ciò che Wayne gli aveva detto: la madre è una malata mentale, lo adottò per spacciarlo per il figlio di Thomas, e poi lo abbandonò agli abusi del fidanzato dell'epoca, che gli provocarono il trauma celebrale che diede inizio al suo disturbo. A questo punto, Arthur realizza anche che la relazione con la sua vicina di casa era tutto frutto di un'allucinazione.

Frustrato e arrabbiato, Arthur uccide la madre nel letto dell'ospedale per avergli nascosto la verità fin dall'inizio e per averlo condannato a quella vita da incubo.

Poco dopo, riceve una chiamata dal Murray Franklin Show, in cui gli viene chiesto se vuole partecipare ad una puntata come ospite.

Il Poco prima di recarsi in studio, riceve visita da un paio di suoi colleghi, tra cui l'uomo che gli regalò la pistola, e Arthur lo uccide violentemente, poi si trucca da clown e va in studio con l'idea di suicidarsi in diretta: egli porta con sé il suo quaderno, nel quale appunta tutte le sue battute, tra cui una delle frasi che penso riassume non soltanto il film in maniera perfetta, ma anche il modo in cui ancora oggi, 40 anni dopo, la società si comporta nei confronti di coloro che soffrono di un disagio psicologico:

"La parte peggiore di avere una malattia mentale è che le persone si aspettano che tu ti comporti come se non la avessi".

In diretta, Arthur confessa di essere l'assassino dei ragazzi sulla metro, esprimendo il suo dissenso verso la società e verso il modo in cui i malati di mente vengono trattati e considerati, finendo per uccidere Murray Franklin in diretta.

Arthur viene arrestato, ma riesce a scappare grazie ad un incidente avuto dalla macchina della polizia durante le proteste in strada e viene accolto con trionfo dai manifestanti.

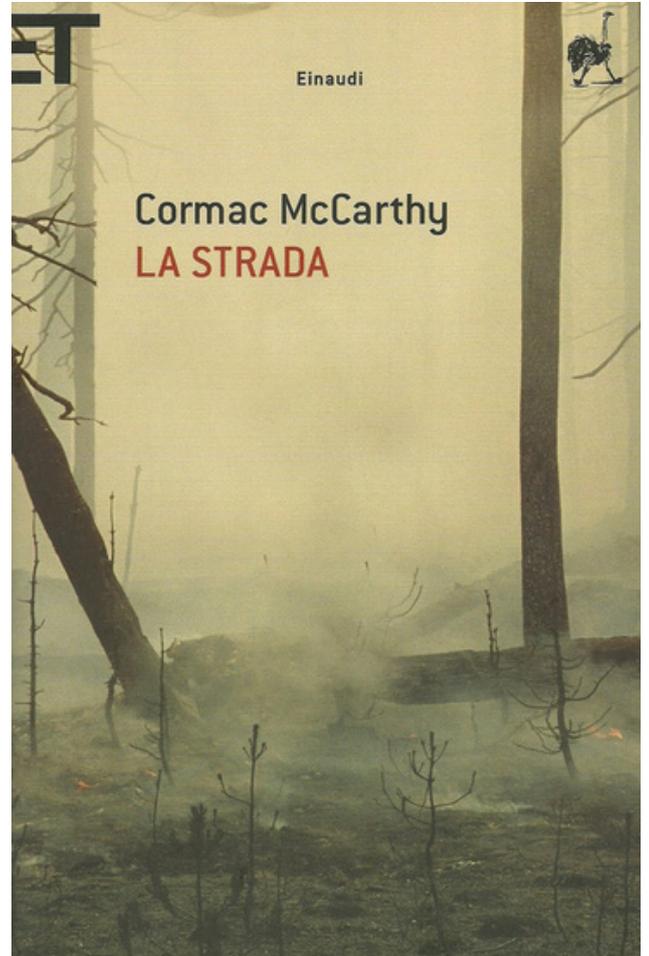
"Joker" a mio parere è un film che non va visto solamente nell'ottica del mondo dei super eroi, non va visto come il semplice film delle origini di un grande cattivo della storia della fumettistica, ma come un film propagandistico verso un grande problema che affligge la società odierna: il rispetto nei confronti delle persone affette da malattia mentale.

Personalmente, trovo affascinante il personaggio di Arthur, non giustifico i comportamenti violenti e brutali, ma può benissimo rappresentare l'icona immaginaria di un qualcosa di molto importante, come l'icona del cambiamento che spero di vedere nella società in cui vivo, un'icona di giustizia nei confronti di chi ancora non ne ha.

Flavia Trivelli

"La strada" recensione

Destabilizzante. Ho trascorso un pomeriggio a divorare un libro che mi ha portata ad avere paura. Nella sua essenzialità, nei dialoghi senza punteggiatura e il lessico senza fronzoli ha fatto sì che provassi una sensazione di strana inquietudine, come se avessi freddo per essere stata spogliata della certezza del domani. E' un romanzo che ruota intorno ad un mondo che non esiste più, senza luce, ormai senza civiltà. Non c'è più nessuno, tutto è deserto e le



uniche persone che si incontrano sarebbero disposte ad uccidere per riuscire ad accaparrarsi anche solo una lattina di fagioli in scatola. Ma come dar loro torto; non vale più nulla, la vita stessa sembra inutile di fronte ad un futuro che pare essere nè bello, nè brutto, ma inesistente. Ognuno cerca di pensare a sé stesso e a quel paio di persone care che se tutto va bene sono ancora lì.

I protagonisti sono un padre e un figlio ancora bambino, rimasti soli in uno scenario apocalittico a camminare per chilometri con l'obiettivo giornaliero di rimanere vivi. Ogni giorno è identico al precedente, con l'unica differenza che le energie sono progressivamente meno, così come il cibo.

Sono due condannati alla sopravvivenza, con il timore dell'ignoto a spaventarli più della violenza e del paesaggio completamente vuoto. Ogni pagina sembra essere l'ultima e forse i due protagonisti stessi avrebbero voluto che fosse realmente così: cessare le loro vite ormai senza nemmeno l'ombra di un senso, davanti ad un mondo che non aveva più niente da offrire se non tristezza e desolazione.

E' un libro che fa riflettere, che si butta giù con facilità, ma che lascia un groppo alla gola che non scompare nemmeno dopo averlo riposto in libreria. Va letto. Va letto perché è una finestra su un mondo che potrebbe essere quello di domani, non possiamo saperlo. Potremmo essere noi quel padre e figlio, potremmo essere noi, un giorno, ad interrogarci sul perché siamo ancora vivi.

Sono fuori di testa, ma diversi dagli altri

Iniziando dalle strade di Roma fino ad esibirsi al festival californiano, il Coachella, i Måneskin raggiungono la vetta del mondo. La band italiana più giovane e conosciuta da tutti è nata nel 2015 con Damiano David, il cantante, Victoria De Angelis al basso, Thomas Raggi alla chitarra ed Ethan Torchio alla batteria; si sono subito distinti per il loro talento, partendo da Via del Corso a Roma, e poi dimostrandolo a tutta Italia partecipando al talent show di X Factor nel 2017. Lì hanno conquistato il secondo posto, anche grazie alle indicazioni del giudice Manuel Agnelli. Visto il successo raggiunto, i Måneskin decidono di pubblicare il loro primo album "Chosen", che riceve, in poco tempo, il doppio disco di platino.

Pubblicano nuovi singoli come "Morirò da re", un nuovo album "Il ballo della vita" con il quale, nel novembre 2018, iniziano il primo tour e grazie al gran numero di fan, lo estendono per tutta l'estate e più avanti anche in Europa. Nell'ottobre 2020, dopo la pubblicazione della canzone "Vent'anni", vengono annunciati come partecipanti al Sanremo 2021, in cui si presentano con "Zitti e buoni", con la quale vincono la 71esima edizione del Festival. Da qui la loro musica arriva al primo posto all'Eurovision ed iniziano ad esserci i primi riconoscimenti internazionali, come l'invito del conduttore Jimmy Fallon ad esibirsi nel suo programma Tonight Show, la richiesta da parte dei Rolling stones di aprire il loro concerto; da qui arrivano a pubblicare le prime date di tour nel territorio americano, che aumenteranno sempre di più.

Ma come sono riusciti a raggiungere questi livelli in così poco tempo?

Ovviamente il talento c'è e lo abbiamo conosciuto in molte situazioni, ma forse a favorirli è stata anche la rinascita, negli ultimi anni, del rock simile a quello degli anni '90, quel rock presente nella maggior parte delle loro canzoni, e al grande seguito da parte della generazione Z, che, non a caso, costituisce gran parte dei fan dei Måneskin.

E' stato molto importante anche il loro trionfo allo scorso Eurovision, che ha colmato quel vuoto creato dalla pandemia, portando l'Italia a non essere più famosa per i troppi casi di Coronavirus, ma per la bravura del quartetto di ragazzi romani giovanissimi, grazie ai quali l'evento quest'anno si terrà a Torino.

Quindi potrà essere stato il fenomeno delle persone giuste al momento giusto, o la fortuna che il loro "vecchio" stile musicale stava nuovamente emergendo, ma la certezza è che i Måneskin sono dei ragazzi che vogliono divertirsi, portare la loro musica in ogni angolo della Terra, anche per esprimere la lotta contro il razzismo, l'omofobia, il sessismo... Perché sì, vestiranno anche abiti troppo provocanti e potranno sembrare ribelli, come affermano molti critici, ma, come ribadiscono loro nel brano "Zitti e Buoni", anche se sono fuori di testa, sono diversi dagli altri.

PLAYLIST:

ZITTI E BUONI
LIVIDI SUI GOMITI
Beggin'
Torna a casa
MAMMAMIA
CORALINE
IN NOME DEL PADRE
LA PAURA DEL BUIO
Chosen
VENT'ANNI



:Alice Iannone e Sofia Del Nero